

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

4 gennaio 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

FONDI STATALI. I soldi arriveranno entro la fine del mese

Fecondazione, in Sicilia quasi quattro milioni alle strutture sanitarie

→ FAZIO A PAGINA 4

I NODI DELLA SICILIA

I FONDI STATALI ANDRANNO ALLE STRUTTURE CHE SI OCCUPANO DI PROCREAZIONE ASSISTITA PER L'ACQUISTO DI MACCHINARI

Fecondazione, 4 milioni per le coppie meno ricche

● Soldi disponibili entro fine gennaio per aiutare le famiglie a basso reddito. Tetto di 50 euro mila per accedere ai contributi

I centri pubblici e privati già autorizzati e presenti sul territorio sono stati suddivisi in tre livelli di assistenza anche in relazione alla complessità dell'attività svolta e all'organizzazione in rete dei servizi.

Salvatore Fazio

PALERMO

●●● Arrivano 3,8 milioni di euro per la fecondazione assistita in Sicilia. I fondi statali saranno suddivisi dall'assessorato regionale alla Salute alle strutture sanitarie che si occupano di procreazione medicalmente assistita. Serviranno ad acquistare le attrezzature necessarie e ad aiutare le famiglie con redditi bassi. Secondo gli uffici dell'assessorato i soldi dovrebbero essere disponibili entro la fine di gennaio.

«Manteniamo l'impegno – afferma l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi – assunto con le coppie siciliane per poter accedere alle terapie secondo quanto disposto dal ministero della Sanità».

I fondi saranno così suddivisi: all'Asp di Palermo per le province di Palermo, Agrigento e Trapani an-

dranno 1.603.458 euro; all'Asp di Catania per le province di Catania, Siracusa e Ragusa 1.374.811 euro; all'Asp di Caltanissetta per le province di Caltanissetta ed Enna 335.354 euro ed infine all'Asp di Messina 486.377 euro. L'assessorato ha previsto anche un contributo alle famiglie con reddito annuo inferiore a 50 mila euro per sottoporsi alla fecondazione eterologa od omologa.

«I fondi alle Asp – spiega Gucciardi – saranno destinati al pagamento delle prestazioni sia di fecondazione omologa che eterologa rese dai centri di procreazione medicalmente assistita pubblici e privati accreditati ed inclusi nel network regionale, identificati con decreto regionale, il cui utilizzo dovrà essere rendicontato dalle stesse aziende mediante idonea documentazione contabile e certificazione medica attestante l'avvenuta prestazione».

L'assessore sottolinea poi che «è prevista anche una quota di compartecipazione a carico delle coppie nella misura che varia a seconda della complessità della tecnica

eseguita». Gucciardi aggiunge: «Considerato che in atto le tecniche di fecondazione assistita non rientrano nei Lea, i Livelli Essenziali di Assistenza il cui costo è a carico del sistema sanitario nazionale, nelle more della loro inclusione ufficiale da parte del ministero della Salute, si è stabilito di assegnare questi fondi ai centri accreditati costituenti il network regionale».

I centri pubblici e privati già autorizzati e presenti sul territorio sono stati suddivisi in tre livelli di assistenza anche in relazione alla complessità dell'attività svolta e all'organizzazione in rete dei servizi per patologia, volume e complessità. «Inoltre – spiegano dall'assessorato – si è proceduto alla definizione di un network regionale di centri accreditati, su due livelli organizzativi con standard operativi differenziati». (*SAFAZ*)



Quattro milioni di fondi in Sicilia destinati alla fecondazione assistita



Peso: 1-4%,4-33%

ACCESSO ALLE CURE. Il dicastero della Salute ha pubblicato un elenco delle strutture pubbliche e private

Ecco tutti i centri siciliani autorizzati dal ministero

●●● Ecco i Centri autorizzati che applicano le tecniche di Procreazione Medicalmente Assistita secondo l'elenco pubblicato dal ministero della Salute.

AGRIGENTO: Centro Medicina della Riproduzione.

CALTANISSETTA: Centro Irisia.

CATANIA: Ospedale Cannizzaro, Casa di Cura Falcidia; Centro di Ginecologia e Medicina della Riproduzione GmR; Centro di Medicina della Riproduzione; azienda ospedaliera uni-

versitaria Vittorio Emanuele - Ferrarotto S. Bambino; Presidio ospedaliero Gaspare Rodolico; CRA s.r.l. Centro di Riproduzione Assistita; S.R. BIOS - Studi Riuniti per la Riproduzione Assistita; Società Cooperativa Umr Unità di Medicina della Riproduzione Sant'Agata li Battiati.

MESSINA: Cru, Centro Riproduzione Umana; Centro Polispecialistico Rizzo Torregrotta; Medical System, Pace del Mela.

PALERMO: Ambulatorio di Ostetri-

cia e Ginecologia di Giovanni Alaimo; Casa di Cura Candela; Casa di Cure Cosentino; Centro AMBRA - Nuova Casa di cura Demma; Centro Andros; Centro di Biologia della Riproduzione C.B.R.; Ospedale Ingrassia; Policlinico Giaccone; Centro Medico San Michele; Genesy Casa di Cura Serena; Ginecon; Procreazioni assistite Demetra; Studio Ginecologico Guastella Villareale; Studio Medico Andrea Biondo.

RAGUSA: Ambulatorio di Ostetri-

cia e Ginecologia di Giuseppe Giudice a Comiso; Centro Clinico Diagnostico BIOS a Modica; Clinica del Mediterraneo Medi.San a Ragusa; Isis a Ragusa.

SIRACUSA: Biomed s.r.l. Centro Biomedico Specialistico.

TRAPANI: Ambulatorio di Ostetricia e Ginecologia di Marino Maria Rosa a Mazara del Vallo; Casa di Cura Sant'Anna a Erice; Hermes servizi sanitari selinuntini Castelvetrano; Imaging Service a Trapani; Studio Medico Pollina a Trapani. (*SAFAZ*)

SULLA SCIA DI PALERMO L'ASSESSORE GUCCIARDI AVVERTE: TUTTI SI DEVONO ADEGUARE

Commissioni per l'invalidità interne alle Asp

PALERMO

«Le stabilizzazioni e i concorsi nella sanità sono stati rallentati dalla crisi di governo, ma saranno sbloccati entro la fine di gennaio». Lo afferma l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi: «I controlli sugli appalti delle strutture sanitarie saranno ulteriormente potenziati - sottolinea l'assessore parlando di lotta agli sprechi -. Abbiamo ravvi-

sato nuove irregolarità su due gare per servizi di lavanderia e di vigilanza che sono state annullate e rifatte con un risparmio di 3,7 milioni di euro».

E sull'abolizione delle commissioni esterne nelle Asp per l'Invalidità, Gucciardi spiega: «Entro l'estate tutti dovranno adeguarsi. Si dovrà seguire l'esempio virtuoso del manager dell'Asp di Palermo Antonio Candela che ha internalizzato il servizio o, come nel caso di aziende più piccole, sottoscrivere un accordo con l'Inps per la gestione delle prati-

che come ha fatto l'Asp di Trapani a corso zero».

Intanto non si ferma la protesta per la soppressione del punto nascita all'ospedale "Madonna dell'Alto" di Petralia Sottana. ◀



Baldo Gucciardi. «Sblocheremo concorsi e percorsi di stabilizzazione»



Peso: 8%



I sindaci madoniti durante un recente corteo di protesta per dire no alla chiusura dei punti nascita

LA PROTESTA A PETRALIA. Insieme in piazza contro la soppressione del reparto

Sindaci e mamme con il pancione al corteo per salvare il punto nascita

PALERMO

●●● C'erano i sindaci del comprensorio e alcune mamme in attesa del parto. Si sono ritrovati ieri davanti all'ospedale «Madonna dell'Alto» di Petralia Sottana per protestare contro la chiusura del punto nascita. La decisione del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, motivata dal numero di parti inferiore ai livelli di sicurezza - fissati in 500 l'anno - viene duramente contestata: «La chiusura della struttura di Petralia - ha detto il sindaco Santo Inguaggiato - priverà le Madonie di un presidio sanitario indispensabile: il punto nascita più vicino è distante circa 70 chilometri. Nel periodo invernale la neve creerà problemi seri ai colle-

gamenti. Non ci saranno più le condizioni di sicurezza necessarie per la vita delle mamme e dei neonati». A Petralia Sottana sono intervenuti anche i sindaci di Petralia Soprana e di Gangi. Proteste vengono annunciate anche a Santo Stefano Quisquina, in provincia di Agrigento, e a Mussomeli, nel Nissegno, dove i punti nascita sono stati tagliati.

Il ministro Beatrice Lorenzin in una nota aveva spiegato che «le amministrazioni che gestiscono la salute devono tutelare la vita delle donne in gravidanza e dei neonati, e ridurre al massimo i fattori di rischio. Si partorisce in sicurezza solo in strutture al di sopra dei 500 parti annui, che garantiscono ac-

cesso alla rete di assistenza neonatale, pediatrica e di emergenza in caso di complicanze per la madre». Il caso è diventato però politico e sindaci e parlamentari sostengono che la proroga di Licata e Bronte sia legata alla forte spinta di Ncd. Non a caso il deputato regionale di lungo corso del Pd, Giovanni Panepinto, ieri ha chiamato a raccolta tutto il partito: «Credo che sia fondamentale un urgente confronto di tutti i parlamentari nazionali siciliani con il ministro, in raccordo con l'assessore Gucciardi. Invito, inoltre, il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, a convocare la direzione regionale allargata ai segretari provinciali ed al gruppo parlamentare all'Ars».

La Sicilia dello spreco e gli esempi di solidarietà

ANTONIO RAVIDÀ PAGINA 10



I COMPORTAMENTI DA PAPERONE CHE PURE NON POSSIAMO PERMETTERCI

Italiani poveri e scialacquatori

Poveri e scialacquatori. Proprio così, e il guaio peggiore è che non ce ne rendiamo conto oppure non ci importa niente delle conseguenze negative e tante volte disastrose. Indifferenti, ci avviamo con giosa incoscienza verso un futuro che non i soli catastofisti immaginano sciagurato in particolare per i cambiamenti climatici.

Il 2015 si spegne con il segno negativo tra le stragi dell'Isis, la violenza anche nelle famiglie e nelle piccole comunità e l'insipienza della politica mondiale che, tra foto di gruppo e meeting con addobbi floreali e pranzi di gala, fa i conti con la resa -speriamo momentanea - della civiltà di fronte alle nevrosi che sfociano nella barbarie. Nazioni allo stremo formate da popolazioni derelitte dilapidano fiumi di soldi per acquistare le armi che servono ai loro capi per fare guerre e miliardi.

Il 2016? Come sempre, sono impossibili previsioni credibili. In primo luogo perché il Pianeta è in ebollizione e c'è da aspettarsi ogni cosa. In secondo luogo perché non sono all'orizzonte cambiamenti epocali all'altezza di emergenze quali fame e disoccupazione, violenza, sete e siccità (in Angola non piove da un anno e nel mondo un miliardo e 200 milioni di persone stanno in zone con pochissima acqua, mentre a esempio nell'Italia del Sud la si sciupa), lo smog che avvelena le città per gli scarichi industriali e le emissioni causate dai mezzi di trasporto e dagli impianti compresi quelli per riscaldare le case tenuti in funzione anche quando non occorre.

C'è chi esce e lascia accessi i termosifoni, chi in sosta non spegne il motore dell'auto, chi se ne infischia se dal tubo di

scappamento esce denso fumo nerissimo, chi in cucina fa bollire l'acqua senza essersi preoccupato di mettere il coperchio sulla pentola, chi si lava i denti con il rubinetto aperto al massimo, chi accende la luce in pieno giorno (accade spesso nelle strade e negli uffici pubblici, tanto paga il famoso "cappidazzo", cioè lo Stato che poi siamo tutti noi...). La lunga e sempre la stessa nota di cose e fatti davvero semplicissimi viene elencata puntualmente nella Giornata del Risparmio, ma è puntualmente disattesa con la metodicità sistemica degli scritti incapaci di fare economia e di spendere i soldi - pochi o molti che siano - quando e quanto serve. Una prova di questi giorni? Gli avanzi spropositati dei cenoni di Natale e Capodanno!

Per fortuna qualcosa si muove. Papa Francesco a Roma ha aperto la porta della Casa del Povero alla Stazione Centrale in occasione del Giubileo della Misericordia, evidenziando con tale scelta le urgenze dettate dalle vecchie e dalle nuove povertà e dall'esigenza di non disperdere risorse. Nelle città si intensificano le iniziative della Caritas e le mense sono sempre più affollate. A Catania la Locanda del Samaritano è un buon segnale e l'arcivescovo Salvatore Gristina ha commentato: «Speriamo che le nostre briciole possano moltiplicarsi». In tutt'Italia il Banco Alimentare svolge un'intensa attività in favore dei poveri. Volontari dell'associazione "Addio spreco" la sera all'orario di chiusura raccolgono il pane rimasto invenduto da forni che lo danno loro per sfamare gli indigenti e lo stesso avviene con pescivendoli, fruttivendoli, dolciari. E' stato calcolato recentemente che circa un terzo degli

sprechi alimentari avviene nelle case. Va aggiunta l'enorme quantità della produzione alimentare sperperata nelle fasi intermedie di distribuzione e conservazione, nei ristoranti, bar, catering, ecc.

Siamo poveri e ci comportiamo da Paperoni con le autoblu in Siciliale più numerose del Paese e con la tendenza a ignorare la spending review imposta dal governo a amministratori e dipendenti pubblici e ingiustamente considerata dagli uni e dagli altri (menefreghisti) una rottura di scatole più che una necessità assoluta per provare a fare quadrare i conti e per incentivare il nostro malandato welfare. Indispettisce quanto non si fa per valorizzare i nostri tesori che trascuriamo e spesso facciamo a gara per sconquassare o depredate. In Sicilia se ne sa abbastanza. Infatti è stata fra i primi in Italia a indicare ai governi e all'opinione pubblica del mondo, oltre alla scandalosa e allarmante proliferazione degli armamenti, a cominciare da quelli nucleari, i rischi di catastrofi ambientali spada di Damocle sul Pianeta. Numerose e documentate denunce sono venute da Erice dove il Centro "Ettore Majorana" diretto dal fisico Antonino Zichichida anni radunadecine di Nobel (compresi sta-



Peso: 1-2%,10-23%

tunitensi, russi e cinesi anche durante la guerra fredda) che sui pericoli che corriamo hanno sottoscritto appelli privi di giri di parole e volteggi diplomatici.

Il patrimonio scientifico del "Majorana" e allo stesso modo le attività di numerosi altri organismi di elaborazione e proposta di arte, cultura, spettacoli (Università, teatri, realtà che possono promuovere sviluppo come il Cerisdi di Palermo) sono ostacolati dall'apatia e dallo stato confusionale anzitutto della Regione. E' un contesto che frena o azzerava progetti pur importanti. La Sicilia - tanto per sintetizzare - per colpa delle sue inaccettabili condotte (scandali, mentalità mafiose e malaffare, scarsa progettualità, indolenza) non merita affatto di

essere pezzente né di non spendere bene e sollecitamente i soldi che le assegnano Roma e Bruxelles. I non pochi "siciliani migliori" hanno il coraggio e il diritto di sperare in cambiamenti che nell'Isola possono arrivare evitando la fuga di tanti giovani e meno giovani.

ANTONIO RAVIDÀ



Peso: 1-2%,10-23%

Niente bonifiche, l'Ue: la Sicilia paghi 4,8 milioni

● Sulla testa del governo regionale pende un altro macigno: una multa da 185 milioni per la mancata depurazione delle acque

Riccardo Vesco

PALERMO

●●● Una ventina di anni fa, in caso di emergenza rifiuti, i sindaci siciliani potevano realizzare discariche senza particolari vincoli. Poi le regole nel settore si fecero sempre più stringenti e l'Europa chiese che dodici siti venissero bonificati avviando quella che tecnicamente si chiama «procedura d'infrazione», che consente allo Stato membro di regolarizzare la propria posizione, oppure si incorre in una multa salatissima. Correva l'anno 2003: a distanza di 12 anni nulla è stato fatto e l'Europa ci ha condannati a pagare una sanzione di 200 mila euro per ogni discarica non bonificata, che si rinnova ogni sei mesi se non sarà posto rimedio. Così nel giugno 2015 è scattata la prima penale da 2,4 milioni e a fine dicembre la seconda. Totale 4,8 milioni. E andrà avanti così fino a quando non verranno bonificate. L'assessore regionale ai Rifiuti, Vania Contrafatto, ora rassicura: «In giunta è stato approvato il provvedimento che stanziava i soldi per la bonifica e il problema sarà a breve risolto».

Questa maxi-multa rischia però di

non essere la sola: sono nove in totale le procedure d'infrazione che interessano la Regione siciliana, tutte legate al rispetto dell'ambiente. Dopo le discariche, quelle in fase più avanzata sono tre e riguardano la depurazione delle acque: potrebbero far scattare una multa da 185 milioni.

Le procedure d'infrazione scattano quando uno Stato membro non rispetta una regola dell'Ue. Inizialmente avevano tempi lunghi: prevedono infatti due gradi di giudizio e comunque partono con una sorta di avvertimento. Insomma, possono passare anche più di dieci anni prima di dover sborsare una penale. L'eurodeputato dei Cinque Stelle, Ignazio Corrao, spiega però che «ora la situazione è cambiata. La Commissione europea ricorre più frequentemente a una sorta di "avvertimento". Quando decide di aprire una procedura d'infrazione - prosegue Corrao - è molto più rapida e determinata a portarla a termine». Morale della favola, le infrazioni rischiano in poco tempo di tramutarsi in multe salatissime.

Ma c'è di peggio: il governo nazionale ha deciso di non essere più il parafulmi-

ne dei ritardi delle Regioni e ha introdotto una sorta di diritto di rivalsa. Per cui adesso tutte le multe sulle discariche saranno girate direttamente a Palazzo d'Orleans. Il governo a sua volta afferma che girerà il conto ai sindaci: «La proprietà delle discariche è dei Comuni, noi le stiamo mettendo in sicurezza e abbiamo risolto il problema. La responsabilità non è nostra». I Cinque Stelle però attaccano: «Non possono sempre pagare i cittadini - dice Claudia Mannino, deputato - abbiamo presentato un esposto alla Corte dei Conti perché il danno erariale sia pagato dai responsabili dei ritardi».

Oltre alla questione delle discariche c'è un'altra procedura in fase avanzata che spaventa il governo e riguarda la mancata depurazione delle acque reflue. In Sicilia decine di Comuni hanno problemi alla rete fognaria e all'impianto di depurazione e l'Ue ha avviato tre procedimenti che riguardano grosso modo la stessa violazione ma che si differenziano in base alla dimensione dei centri urbani interessati. Nel 2012 il governo nazionale ha stanziato oltre un miliardo per provare ad adeguare le strutture ma i progetti sono rimasti spesso al palo. Così è arrivata la condanna a pa-

LA LISTA NERA DELL'EUROPA

In Sicilia dodici le discariche «fuorilegge»

●●● Sono dodici le discariche siciliane che costano alla Sicilia una penale da 200 mila euro ciascuna ogni sei mesi. L'elenco è stato fornito dalla Commissione europea ai Cinque Stelle: si tratta di San Filippo del Mela (contrada Sant'Agata), Cammarata (contrada San Martino), Racalmuto (Oliva Troiana), Siciliana (Contrada Scallilli), Leonforte (contrada Tumminelli/Granfonti), Augusta (Campo sportivo), Augusta (Rada di Augusta), Paternò (contrada Petulenti Scillicone), Monreale (contrada Zabibbia), Mistretta (contrada Muricello), Cerda (Contrada Caccione), Priolo (Penisola Magnesio). A livello nazionale, lo scorso mese di dicembre il numero di procedure d'infrazione a carico del nostro Paese è sceso a 89 dopo l'archiviazione di alcuni provvedimenti. ■■ ■■

gare 185 milioni. Il governo Renzi lo scorso anno ha commissariato la Sicilia per accelerare l'iter ed evitare la sanzione, affidando i progetti all'assessore Contrafatto. «Prima che arrivi la sentenza definitiva - dice Contrafatto - abbiamo il tempo per portare a termine i progetti. Più saranno in fase avanzata minore sarà la multa». L'ultima parola ora spetta a Bruxelles ma la parlamentare Mannino ipotizza che «la sentenza possa arrivare nell'arco di un mese».

C'è invece ancora tempo per rimediare ad altre sei violazioni. La prima è partita nel 2013 e riguarda la «gestione del rumore ambientale». La seconda contesta alla Sicilia il «superamento dei valori limite di PM10 in Italia», le polveri sottili legate spesso al traffico cittadino. Le altre procedure sono partite nel 2015. Una riguarda il mancato rispetto «dei livelli di biossido di azoto», elemento inquinante tra i più pericolosi, un'altra fa riferimento alla mancata istituzione delle «zone speciali di conservazione» per tutelare particolari habitat naturali.

Un'ultima infrazione è relativa al ritardo nella predisposizione del piano rifiuti, strumento col quale la Regione pro-

gramma la gestione del settore. «Il piano è stato spedito al ministero per superare l'infrazione» rassicura il dirigente generale Domenico Armeno. Ma su questo fronte si apre un nuovo capitolo.

Al piano rifiuti è infatti legata la polemica sulla realizzazione di termovalorizzatori nell'Isola. Nei mesi scorsi il governo nazionale aveva previsto la realizzazione in Sicilia di due impianti. Il governo Crocetta ha proposto come alternativa di realizzarne sei di dimensioni più piccole. «Crocetta smentisce le promesse fatte in campagna elettorale - attacca Mannino - così non sono coerenti e non hanno credibilità». Ma l'assessore Contrafatto chiarisce: «Nel piano rifiuti non è previsto alcun termovalorizzatore». I Cinque Stelle temono però che gli impianti siano inseriti nel nuovo piano che il governo dovrà realizzare per legge. «Ma non l'abbiamo ancora approntato - dice Contrafatto - e per farlo c'è tempo fino al 2017». Nel frattempo, il governo nazionale sembrerebbe pronto a confermare la realizzazione di due impianti in Sicilia. Il decreto sarà pronto a breve e a quel punto la Regione dovrà decidere se adeguarsi o fare ricorso.

APPALTI
E RIFORME,
LE OCCASIONI
PERDUTE

Lelio Cusimano

Un virus malefico tiene in sofferenza permanente la Sicilia, ne condiziona il presente e ne compromette il futuro. È il virus del «non fare», dell'incapacità a programmare e conseguentemente ad agire. Come tutti i virus che si rispettino, si accompagna ad un quadro di compli-

canze che spesso risultano perniciose. In Sicilia la «complicanza» ha una definizione precisa: è il rimpallo delle responsabilità. → SEGUE A PAGINA 2

I SOLDI DELLA REGIONE
L'ANALISI
di Lelio CusimanoSMALTIMENTO RIFIUTI
E ACQUE REFLUE:
IN SICILIA C'È IL VIRUS
DEL «NON FARE»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tra i bersagli del virus del non fare, non mancano destinatari corposi. È il caso dei depuratori delle acque reflue, degli impianti di smaltimento dei rifiuti tramite combustione (termovalorizzatori), delle grandi reti stradali ed autostradali sacrificate sull'altare del precariato... L'elenco è lungo e sarebbe arduo tentarne anche una sintesi.

Nel 2010 la Commissione Europea notificava al Governo italiano che la «Repubblica era venuta meno agli obblighi concernenti il trattamento delle acque reflue urbane (depuratori)». Posto che buona parte delle contestazioni riguardava la Sicilia, la Regione con solerzia assicurava Roma e Bruxelles di avere «individuato gli interventi necessari, nonché i tempi di realizzazione delle opere ed i relativi costi». L'impegno era così avvertito

che la stessa Giunta di Governo aveva deciso formalmente di «assentire (?) alla realizzazione degli interventi strategici nel settore fognario depurativo». Era l'aprile del 2011.

Nell'estate dello scorso anno Roma ritirava i quattrini né impegnati né spesi, e Bruxelles infliggeva allo Stato italiano - e per esso alla Sicilia -



Peso: 1-3%,2-71%

una pesantissima sanzione pecuniaria.

E dire che il CIPE, per consentire il superamento dei ritardi accumulati, aveva finanziato 96 interventi nell'ambito della sola Sicilia, mettendo a disposizione (detto senza arrotondamenti) 1.161.020.472,14 euro. Stimando 13 unità lavorative attivate per ogni milione di euro investito in opere pubbliche, stiamo parlando della "perdita" di almeno 15 mila posti di lavoro; per tacere della rinuncia ai posti fissi negli stessi impianti di depurazione, una volta realizzati, della salute del mare, dell'attrattiva turistica, della qualità della vita degli abitanti... e della beffa che, insieme con i consumi idrici, ci fatturano anche la quota per la depurazione dei reflui fognari.

Per scacciare l'idea che solo di carte stiamo parlando, facciamo una breve rassegna degli impianti "saltati" nella sola provincia di Palermo. Si tratta di depuratori ed impianti fognari a Santa Flavia, Carini, Misilmeri, Cinisi, Terrasini, Trabia e Cefalù; nel Palermitano sono interessate le opere per l'eliminazione degli scarichi fognari nel fiume Oreto, le reti di Cruillas, quelle circostanti il Canale di Passo di Rigano, il Fondo Giardini, le borgate di Sferracavallo e Villagrazia.

Alla collana di perle siciliane in materia di ambiente, dopo i depuratori, dobbiamo aggiungere i rifiuti. Il tema è questo: fino a due o tre anni fa la Sicilia produceva 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti. Con la contrazione dei consumi conseguente alla crisi, la montagna si è ridotta a 2,3 milioni di tonnellate. Dopo alterne vicende, abbiamo fatto evaporare, prima la possibilità di realizzare una rete di termovalorizzatori, e poi persino l'idea di mettere in piedi un sistema di raccolta differenziata, propedeutico al riciclo ed al riutilizzo. Ma dal momento che la marea montante dei rifiuti non va mai in vacanza, ecco la brillante soluzione: mettiamo tutto in una buca. Al resto ci penseranno i posteri. A nulla è servito denunciare che i rifiuti conservati in una buca del terreno (garbatamente definiscono questi buchi "discariche controllate") non assicurano alcuna protezione all'ambiente. Il risultato finale si ritrova in un dato: il 93% dei rifiuti prodotti in Sicilia finisce in discarica. In Lombardia fa la stessa fine appena il 6% dei rifiuti.

La fervida capacità di iniziativa dei nostri Amministratori ha prodotto allora una norma regionale che ha il sapore di una burla. La quota di raccolta differenziata avrebbe dovuto - come si suole dire per legge - raggiungere il 45% entro il 2014, partendo da un modesto 6-7%. A nulla è valsa la prudente riflessione che neanche nell'attivo Nord

del nostro Paese sarebbe stato possibile conseguire un risultato tanto ambizioso ed in un tempo così breve. Inutile dire, quindi, che cinque anni dopo quella "epica" riforma, la Sicilia è ferma ad un patetico 10% di raccolta differenziata.

Ma tant'è, oggi dobbiamo subire l'ennesima aggressione alla nostra specialità. Dobbiamo subire una ingiuriosa forzatura della nostra autonoma capacità di determinazione per effetto di un odioso diktat statale che ci vorrebbe imporre due termovalorizzatori che potrebbero smaltire - si badi bene producendo energia elettrica - circa un terzo dei rifiuti della Sicilia e quindi 700 mila tonnellate all'anno di mondezze. Proprio noi che siamo riusciti a sventolare alta la bandiera dell'autonomia con un'epica battaglia che ha mandato in malora i termovalorizzatori ma che ci ha permesso di salvare le discariche!

Fin qui la storia per la quale i lettori ci perdoneranno un'abbondante dose di sarcasmo.

Ma d'altra parte sono anni che questo Giornale segnala e denuncia una situazione a rischio sanitario, un sistema di discariche minacciose come una bomba innescata ed il più totale silenzio di iniziative per la salvaguardia del mare ed in genere dell'ambiente.

In Sicilia aspettiamo sempre qualche cosa. Si aspetta un Piano sempre prossimo alla versione definitiva, ma sempre lontano dal traguardo annunciato. Si aspetta che gli inutili ATO rifiuti diventino delle (inutili?) nuove SRR. Si aspetta di capire come reperire i quasi due miliardi di euro di debito generato dagli ATO e che i Comuni non potranno mai smaltire. Si aspetta che l'ennesima rotazione di poltrone pubbliche renda più vicino ciò che resta improbabile. Si aspetta insomma che lo stellone venga in nostro soccorso.

Intanto in Sicilia subiamo un imperdonabile raggio; galleggiamo sui rifiuti e paghiamo questo "privilegio" assai più che nel resto d'Italia. Pochi mesi fa un'indagine del Sole 24 Ore denunciava che, tanto per fare un esempio, una famiglia di tre persone in un appartamento di cento metri quadrati, paga una tassa sui rifiuti di 161 euro a Udine e di 237 euro a Palermo. Per evitare un pesante travaso di bile, sconsigliamo i nostri concittadini di recarsi nel capoluogo friulano, mettendo da canto qualunque improponibile comparazione.

Impianti di depurazione, autostrade e termovalorizzatori sacrificati sull'altare del precariato: e adesso arriva il conto salato

Il sistema di gestione dei rifiuti è una bomba ecologica, un rischio sanitario per i cittadini, che da anni questo giornale segnala



Peso: 1-3%,2-71%



Impianti di depurazione ancora al palo in Sicilia. Sotto, Palermo vista dall'alto dal «salotto» di rifiuti (*FOTO FUCARINI*)



Peso: 1-3%,2-71%

FISCO

Riscuotere le tasse? La Sicilia lo fa in perdita

di **Sergio Rizzo**

Sappiamo quanto la storia delle esattorie siciliane sia travagliata ma non è affatto normale che la società incaricata di riscuotere le tasse chiuda i conti perennemente in perdita e che poi tocchi ai contribuenti mettere mano al portafoglio.

a pagina 24

Il corsivo del giorno

di **Sergio Rizzo**

CHI RACCOGLIE LE TASSE PUÒ CHIUDERE IN ROSSO? IL RECORD NEGATIVO DI «RISCOSSIONE SICILIA»

Mercoledì scorso schiumava rabbia Antonio Fiumefreddo, alla notizia che l'assemblea regionale siciliana aveva affondato la ricapitalizzazione della società regionale da lui presieduta. «Mascalzoni travestiti da uomini delle istituzioni» ha definito i franchi tiratori responsabili di aver votato contro il finanziamento a Riscossione Sicilia, che ha il compito di incassare le tasse nell'isola, aprendo così uno scenario denso di incognite. Non era certo la prima volta che la Regione veniva chiamata a tappare i buchi delle esattorie, anche se questa volta più che di buco si dovrebbe parlare di voragine. Quattordici milioni e mezzo nel 2014, il doppio del 2013, e chissà quanti nel 2015. Per farsi un'idea basta leggere la relazione

all'ultimo bilancio approvato a marzo scorso, dove testualmente «non si esclude che in assenza di idonei interventi normativi o di significativi incrementi dei ricavi, i soci saranno chiamati ad apporti finanziari tali da garantire la continuità aziendale». Dove per soci si intende la Regione siciliana, che ha il 99,952% ed Equitalia, con lo 0,048%. Nel solo 2014 le perdite hanno superato di slancio i 20 mila euro per ciascuno dei 702 dipendenti. La riscossione sui ruoli è scesa del 16,7 per cento, con un crollo del 31,7% a Palermo, mentre gli incassi sugli avvisi di pagamento sono precipitati dell'81,8%. Quanto alla produttività, dice tutto questo paragone: 16 centesimi per euro riscosso il costo di Riscossione Sicilia, 12,8 quello di Equitalia. Sappiamo quanto sia stata

travagliata la storia delle esattorie siciliane, e non ci sfuggono le difficoltà di un'economia così fragile qual è quella isolana. Ma che sia normale per una società incaricata di riscuotere le tasse chiudere i conti perennemente in perdita e che poi tocchi ai contribuenti mettere mano al portafoglio, proprio no. E anziché prendersela con le «mascalzionate» di qualcuno, sarebbe forse meglio interrogarsi su questo.



Peso: 1-3%,24-13%

Fiumefreddo: «La politica scelga da che parte stare»

CATANIA. «In questa Sicilia sta diventando una battaglia fare semplicemente il proprio dovere». Antonio Fiumefreddo, presidente di Riscossione non arretra. «Desidero mantenere un approccio di assoluta umiltà e nello stesso tempo di tenacia nella difesa della legge e del buonsenso», afferma - a mente fredda - dopo l'alta tensione con l'Ars.

Presidente, qual è il bilancio del suo primo anno?
«La battaglia, da febbraio 2015, ha portato la società al contrasto dei grandi evasori: smascherando coloro che, pur guadagnando ingenti capitali, erano sconosciuti. Negli ultimi sei mesi abbiamo sequestrato 3.000 auto, imbarcazioni e persino aerei. Ma non una sola utilitaria: non abbiamo gravato sulla povera gente, che, perlopiù, fa il proprio dovere. Abbiamo perseguito i patrimoni illeciti, sottoscritto accordi con la magistratura, instaurato una collaborazione fattiva con la guardia di finanza, ci siamo inseriti nei fallimenti milionari perché ai cittadini venisse restituito quanto tolto con azioni predatorie».

S'è sentito abbandonato nel fare ciò?
«Nel fare semplicemente il nostro dovere, ci siamo trovati accanto il presidente Crocetta e il governo regionale, insieme ai tantissimi cittadini che hanno ritrovato fiducia nelle istituzioni».

Quando si rompe questo quadretto idilliaco?
«A un certo punto, ci siamo accorti che mentre ogni giorno pignoravamo il quinto dello stipendio a padri di famiglia, che magari non riescono a pagare, invece c'era una porzione di privilegiati che, pur percependo una comoda indennità parlamentare, rimanevano debitori verso l'erario, e cioè verso la società, e dunque verso gli altri».

Si riferisce ai pignoramenti ai deputati regionali?
«Sì, ed anche in questa occasione abbiamo scelto per la legge, per il senso della giustizia: abbiamo trattato i parlamentari esattamente come tutti gli altri cittadini, e lo abbiamo fatto senza clamori, non reagendo neppure quando è parso che il riflesso della nostra azione non fosse gradito ai destinatari. A testa alta e senza guardare in faccia nessuno. Ci è sembrato corretto, e comunque doveroso, agire perché non ci fossero sacche di privilegio».

Però qualcuno ha cominciato a pagare...
«Sì. E dunque abbiamo fatto bene. È giusto, infatti, sottolineare che quell'azione ha portato dei risultati. Non sono mai sceso nel particolare dei nomi, mai usciti dalla mia bocca perché non credo serva, e non intendo farlo ora, ma se 39 parlamentari, su 63 avvisati, hanno scelto di pagare o di rateizzare, vorrà dire che l'azione è stata utile. Rimangono quei 24 deputati che, diciamo, non hanno inteso rispondere come avrebbero dovuto. Ebbene, nei confronti di costoro si sta procedendo a pignorare l'indennità».

Ma anche in questo caso nessuno ha appellato in alcun modo chi si è sottratto al proprio dovere».

Perché la ricapitalizzazione è stata bocciata?

«Quando l'Ars è stata chiamata a rimborsare 2,5 milioni, dei 60 milioni che deve come diritti di esercizio, e l'emendamento è stato bocciato, è stato spontaneo domandarsi se quelle procedure, che mi piace chiamare di uguaglianza, abbiano indotto qualcuno, in un deficit del senso delle istituzioni, a votare contro per restituire l' "offesa" ricevuta».

Ci permetta: un pensiero malizioso...

«Può darsi, ma direi anche pensiero inevitabile e persino, peraltro, ostentato da qualche parlamentare regionale. Cosa pensare di chi rischia di far chiudere una società che ogni anno porta mezzo miliardo di euro alla Regione? È politica? Non la capisco! È buonsenso? Me ne sfugge il senso! È una ritorsione? Non sarebbe degna di un'aula parlamentare!».

E allora lei che idea s'è fatta?

«Mi sono chiesto: perché colpire l'unica società che ha fatto registrare nel 2015 un +23% di entrate tributarie, con la più alta percentuale di progressione in Italia, e con la Sicilia maglia rosa nel Paese?».

Le sue parole, dopo il voto, all'Ars sono state ritenute offensive nei confronti dell'istituzione parlamentare. C'è andato pesante...

«Ho espresso la mia indignazione e mi chiedo ancora se si sia voluto, da parte di qualcuno, punire le mie parole o, piuttosto, l'azione egalitaria di Riscossione Sicilia? Era davvero opportuno convocare un consiglio di presidenza per minacciare di azioni legali chi guida quella società che ha osato applicare la legge? Davvero, nel Palazzo d'Inverno, sfugge quanta rabbia la fame e la disperazione stiano creando nel popolo siciliano? Veramente non ci si rende conto che il segnale dato appare come di fastidio verso quei 702 lavoratori che, nell'ultimo anno, insieme con Cda, collegio sindacale e sindacati, si sono dati da fare per eliminare un pezzo di odiosa sperequazione, per cui i poveri pagano sempre e un manipolo di furbi la fa franca?».

Ancora non ci ha detto che idea s'è fatta.

«Mi sono fatta l'idea che una qualunque persona di buonsenso si formerebbe: ho sentito puzza di bruciato! Ma, siccome sono un inguaribile ottimista, continuo a voler credere che sia piuttosto data una opportunità anche alla politica per dimostrare da che parte intenda stare».

MA. B.

Su 63 deputati avvisati, in 39 hanno saldato o rateizzato. Pignoramento dell'indennità a chi non ha risposto. Nessun privilegiato



ANTONIO FIUMEFREDDO



Peso: 23%

LA POLEMICA. Festa a Palazzo Cutò, affittato per 500 euro. Per i democratici c'è stata interruzione di pubblico servizio. La replica: tutto regolare

Veglione nella biblioteca storica di Bagheria Il Pd accusa, il Comune: «Si fa pure a Venezia»

Per i democratici «questa è l'idea di cultura e valorizzazione del patrimonio monumentale che ha il Movimento 5 Stelle». L'assessore comunale risponde: tutto in regola, è soltanto una polemica strumentale

Pino Grasso

BAGHERIA

●●● Un veglione di Capodanno con biglietti a pagamento e «open bar» in un palazzo storico del Settecento di proprietà del Comune di Bagheria, dato in concessione a privati dall'amministrazione comunale, «in barba ai regolamenti e per la modica cifra di 500 euro». È la pubblica denuncia del segretario del Circolo bagherese del Partito democratico Orazio Amenta a seguito di quanto accaduto a palazzo Cutò, sede della biblioteca comunale e del Dams dell'Università. «Questa è l'idea di cultura e valorizzazione del patrimonio monumentale che ha il Movimento 5 Stelle – afferma Amenta – che ha utilizzato un bene pubblico per fini privati. Ancora più grave se si pensa che la festa ha avuto luogo in un monumento

del '700 luogo della biblioteca comunale. Un veglione a scopo di lucro fatto sulle spalle dei cittadini. Il sindaco si è comportato come se palazzo Cutò fosse cosa sua e non della collettività eludendo leggi e regolamenti».

Il Partito Democratico ha denunciato la vicenda agli organi preposti, per il Pd si tratta di un abuso in piena regola. «Disponiamo di foto e video che documentano l'uso improprio del palazzo Aragona Cutò – aggiunge Amenra – i cui cortili esterni sono stati trasformati in una discoteca, con casse di superalcolici poste negli uffici dell'archivio della biblioteca comunale, che custodisce preziose collezioni librerie esposte a imprevedibili rischi derivanti da una serata danzante alla presenza di centinaia di persone». Secondo il PD l'evento non sarebbe stato pubblicizzato e mantenuto volutamente segreto, ma vi avrebbero partecipato almeno 200 persone fra cui assessori e consiglieri del Movimento 5 Stelle. E parla di interruzione di pubblico servizio Daniele Vella della direzione del partito. «Utenti della Biblioteca comunale riferiscono di essere stati obbligati – afferma – a seguito di una telefonata da parte del sin-

daco, a lasciare prima la Biblioteca comunale, nella mattina del 31 dicembre, per consentire l'allestimento della location e lo scarico delle bevande». I consiglieri di opposizione annunciano già azioni a tutela del bene comunale, invocando il regolamento sull'utilizzo dei beni di pregio storico. Sul fatto è intervenuto con toni polemici anche il gruppo «Noi con Salvini» Bagheria. Replica così l'assessore alla Cultura Romina Aiello, la quale sottolinea che la decisione è stata presa nel corso della commissione spettacolo, svoltasi il 28 dicembre scorso, alla presenza di personale della Questura, dei vigili del fuoco e dell'Asp. «La commissione ha espresso parere favorevole alla manifestazione – afferma – anche chi critica lo sa, perché qualcuno ha avuto accesso agli atti. Per la festa sono stati pagati 500 euro per gli spazi esterni e l'utilizzo dei servizi igienici. Anche a Venezia vengono utilizzati i palazzi settecenteschi per le feste. Non ci vedo niente di male. È evidente che qualcuno critica solo in maniera strumentale». (P16)



Lo storico Palazzo Cutò, sede della biblioteca comunale di Bagheria



Peso: 33%

PALAZZO DELLE AQUILE. Nel blocco di delibere di fine anno distribuiti 5,5 milioni di euro. I soldi anche per pagare il consumo di energia per la pubblica illuminazione

Dai canili al sociale: maxi prelievo dai fondi di riserva

●●● L'amministrazione, nell'infornata di delibere di fine anno, ha proceduto a un ulteriore prelievo dai fondi di riserva del sindaco a valere sia sul 2016 che sul 2017. Si tratta del secondo prelievo nello spazio di tre settimane.

Qualcosa come cinque milioni e mezzo di euro che serviranno per garantire convenzioni, attività sociali, telecomunicazioni, manutenzione strade, contributi a enti e associazioni. Persino i rimborsi per i consiglieri di circoscrizione e il pagamento della bolletta della pubblica amministrazione.

Le somme sono prelevate da quel fondo che dovrebbe essere utilizzato in casi di emergenza. Una delle ragioni per cui l'opposizione non vede di buon occhio questo tipo di operazione.

Ma andiamo alla destinazione dei soldi. Quasi 192 mila euro sono destinati a garantire le telecomunicazioni di uffici comunali e scuole; 2654 mila per garantire il funzionamento delle reti wi-fi in aree pubbliche e sedi dell'ammi-

nistrazione comunale. Ci sono poi 600 mila euro per accordi con canili privati, 400 mila euro per la gestione del canile municipale. E ancora, 50 mila euro per lo smaltimento delle carcasse di animali, 25 mila per l'acquisto di mangimi per animali. Il totale di questo blocco fa oltre 1,5 milioni di euro.

Ci sono poi anche le richieste del settore della solidarietà sociale guidato dall'assessore Agnese Ciulla. Ed ecco 200 mila euro per l'assistenza economica straordinaria, 400 mila per le strutture di residenza per il disagio psichico. Ci sono poi 20 mila euro per attività sociali a Ballarò (voluti direttamente dal sindaco) e 25 mila per acquisto di materiali per emergenze sociali. Con questi soldi, ha confermato la Ciulla, si vorrebbe acquistare una tenda da campo per garantire la logistica e il punto di primo soccorso in caso di sbarchi di extracomunitari.

E ancora, 410 mila euro (in tre prelievi distinti da 90, 120 e 200 mila) per attività e manifestazioni

culturali. E poi, 943 mila per la manutenzione stradale (ma la Rap non dovrebbe garantirla?). 133 mila per contributi a enti e associazioni. In questo atto c'è persino il prelievo di 919 mila euro per garantire il pagamento la bolletta per il consumo di energia elettrica per la pubblica illuminazione. Servivano anche 493 mila euro per garantire il pagamento degli oneri per assenza dal servizio dei consiglieri di circoscrizione (si tratta del rimborso della giornata di assenza dal lavoro in caso di assemblee).

Infine, ci sono 220 mila euro che sono variamente distribuiti per «il consumo di telefonia e connettività» nei settori Verde e territorio, servizi educativi, corpo di polizia municipale. **GI. MA.**



Circa un milione di euro destinato ai servizi in favore dei randagi



Peso: 23%

RISCOSSIONE SICILIA

Fiumefreddo sui morosi dell'Ars: darò la lista ai pm

«Bocciata la norma anti-fallimento per vendetta». La replica: niente ricatti → PAGINA 5

I NODI DELLA SICILIA

LA NORMA BOCCIATA IN AULA CHE AVREBBE STANZIATO 2,5 MILIONI PER L'ENTE DI RECUPERO CREDITI EVITANDONE IL FALLIMENTO

Deputati morosi, Fiumefreddo: elenco ai giudici

Il presidente: «È stata una vendetta, darò alla Procura la lista dei 61 che hanno debiti». Milazzo, Fl: «Non può ricattare l'Ars»

Malumore tra i deputati: secondo gli inquilini di Palazzo dei Normanni si tratta comunque in molti casi di somme esigue o già in corso di pagamento a rate, ma da Riscossione Sicilia sostengono il contrario.

Riccardo Vesco

PALERMO

●●● «Depositerò la lista al procuratore a cui ho chiesto di essere sentito». Antonio Fiumefreddo, a capo della società regionale Riscossione Sicilia, annuncia di essere pronto a rendere noto, alla Procura, l'elenco dei 61 deputati dell'Ars a cui la società da lui guidata avrebbe pignorato parte degli stipendi per saldare vecchi debiti non pagati.

La polemica è nata dopo la bocciatura in Aula di una norma che avrebbe stanziato 2,5 milioni per Riscossione Sicilia evitandone il fallimento.

La società svolge nell'Isola le stesse attività di Equitalia a livello nazionale e la chiusura comporterebbe il licenziamento di 702 dipendenti. «Hanno votato contro per vendicarsi del pignoramento» ha detto in sintesi Fiumefreddo. E in una lunga nota si è scagliato contro il Parlamento scatenando la reazione immediata del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone. Il Consiglio di presidenza ha dato incarico all'avvocato Enrico Sanseverino «di valutare i profili di responsabilità

delle dichiarazioni rilasciate dal presidente di Riscossione Sicilia, Antonio Fiumefreddo, e di avviare le più opportune azioni giudiziarie in sede civile e penale».

Intanto tra i deputati serpeggia il malumore. Tra i parlamentari che si erano scontrati con Fiumefreddo c'è Giuseppe Milazzo di Forza Italia: «Mi sono accertato e di Forza Italia nessuno ha subito pignoramenti. Io ho solo fatto rilevare che a fronte di soldi chiesti da Fiumefreddo per riorganizzare la pianta organica, volevo avere un piano per capire come li avrebbe spesi. Non può ricattare il Parlamento tirando fuori questi argomenti».

Secondo gli inquilini di Palazzo dei Normanni si tratta comunque in molti casi di somme esigue o già in corso di pagamento a rate, ma da Riscossione Sicilia sostengono il contrario. In caso di rateizzazione il pignoramento si blocca e i debiti contestati partirebbero da almeno 10 mila euro. Ci sarebbero però anche somme molto più elevate contestate, ad esempio, a chi ha subito condanne della Corte dei Conti. Solo poco meno di dieci notifiche riguarderebbero ex parlamentari.

«Io sono obbligato a procedere al recupero» dice Fiumefreddo, che a settembre è stato costretto a scrivere ai direttori delle varie sedi provinciali per chiedere

di accelerare sul recupero delle somme che andava a rilento: «Da un esame degli uffici - scrisse - emerge che i carichi da riscuotere dai parlamentari regionali si scontrino con una "timidezza", per così dire, di Riscossione Sicilia, quasi che si tratti di cittadini ai quali sia riconosciuta uno speciale privilegio». Fiumefreddo invitò i direttori a usare la sua firma se era il caso, per evitare «ulteriori preoccupazioni». Intanto sulla vicenda cresce la paura per le sorti dei dipendenti di Riscossione Sicilia. «La commissione Bilancio - ha detto il presidente Vincenzo Vinciullo - già dalla prossima settimana lavorerà per trovare una soluzione, istituendo anche una sottocommissione con l'obiettivo di elaborare un disegno di legge che possa risolvere il problema».

Giorgio Cuccia, della segreteria di coordinamento regionale della Fabi, solleva poi un problema: «In caso di chiusura si creerebbe un vuoto di attività che rischia di durare diversi mesi. Il



Peso: 1-2%,5-40%

risultato sarebbe che la Regione non avrebbe liquidità». E Anna Cutrera della First Sicilia chiede «un piano credibile per dare prospettiva a una società che fornisce servizio fondamentale per la Sicilia».



LA CHIUSURA DELLA SOCIETÀ CAUSEREBBE IL LICENZIAMENTO DI 702 DIPENDENTI



I presidente Rosario Crocetta con Antonio Fiumefreddo, a capo della società regionale Riscossione Sicilia



Peso: 1-2%,5-40%

SISTEMA TRANVIARIO. L'Amat corre ai ripari: gara per comprare 500 «emettitrici» automatiche. Le attuali non forniscono il resto e fanno scattare la durata già all'acquisto



IL PASTICCIO BIGLIETTI

Il direttore di esercizio Rossi promette una soluzione a breve sull'errore degli apparecchi che obliterano il tagliando appena comprato. E annuncia appalti per le app e per la gestione della pubblicità

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● Mentre si corre ai ripari per aggiustare le criticità del sistema tram, ieri la linea 1 che dalla stazione porta a Roccella (e viceversa) è stata presa d'assalto per la prima domenica di saldi al centro commerciale. Al punto che i responsabili del movimento hanno dovuto aggiungere due convogli in più ai quattro previsti di domenica. In corso dei Mille una macchina posteggiata sui binari ha causato un ritardo di 22 minuti sulla tabella di marcia pomeridiana. Ma soprattutto, tutte le altre linee hanno viaggiato con una media di 200 passeggeri su ogni tram per ogni corsa. Un botto. Amat ha addirittura dovuto mettere un biglietto in carne e ossa a Notarbartolo perché le emettitrici venivano svuotate velocissimamente.

Si gode il successo di «Genio» Gianfranco Rossi, direttore di esercizio del sistema tranviario e promette un intervento immedia-

to per chiudere al più presto la strana vicenda delle macchine emettitrici di biglietti che vengono sfornati già obliterati. Con l'effetto di rendere i titoli di viaggio decurtati di qualche minuto, in base al tempo di attesa delle vetture. «Da domani sarò impegnato fino a quando non avremo risolto questo problema. Spero di avviare subito il settaggio della macchina», spiega l'ingegnere che è stato a lungo a capo dell'esercizio della metro a Roma.

Peraltro, delle 54 «emettitrici» in funzione, solamente quattro (piazze nei capolinea) sono in condizioni di fornire il resto agli utenti. Le altre no. Ed è indicato a caratteri cubitali.

«Sono apparecchi che risalgono a quattro anni fa - giustifica così la defaillance Rossin -. Proprio per dotare la città di un sistema efficiente di distribuzione automatica dei titoli di viaggio, a fine mese bandiremo la gara per circa cinquecento nuovi dispositivi che fungeranno anche da parcometri». Si aggungeranno, così, alla

rete tradizionale di 500 punti vendita dei biglietti fra esercizi commerciali e punti diretti dell'Amat. Il costo che l'azienda di via Roccazzo affronterà per l'appalto «ancora non lo conosciamo - conclude il direttore - perché non abbiamo scelto la formula da utilizzare: acquisto, noleggio o leasing?».

«Si tratta del normale disagio di ogni avvio - dice Giusto Catania, assessore alla Mobilità -. È chiaro che se ci sono criticità nel giro di pochissimo debbono essere superati. Ma la cosa più importante che si percepisce è che ai palermitani il tram piace e lo prendono».

«Le macchinette vanno subito cambiate o modificate. Consiglio agli utenti di comprare il vecchio biglietto per gli autobus e obliterare dentro la vettura - attacca il consigliere del gruppo misto Fi-



Peso: 52%

lippo Occhipinti -. Inoltre non è possibile che l'Amat non faccia partire nuovamente il biglietto elettronico, tramite le app per gli smartphone, risposta moderna a una inefficienza nei canali di distribuzione attuali».

Centra un punto importante, Occhipinti. I tre contratti per la gestione delle vecchie applicazioni sono scaduti a fine 2015 e non rinnovati. «È pronto il bando per le nuove - racconta Rossi nominato anche direttore delle vendite e della ristrutturazione tariffaria -. Soprattutto intendiamo puntare sullo sbigliettamento elettronico proprio perché esiste un'utenza

che utilizza questo sistema e lo chiede».

Infine, si sta lavorando anche sul bando per la pubblicità. L'azienda metterà a gara il servizio per le fiancate esterne delle vetture, il rivestimento interno, le pensiline e le lunghissime recinzioni che delimitano tutto il percorso delle quattro linee del tram.

«Penso - conclude Rossi - che anche questo potrà andare a gara entro la fine del mese. Comprendo che l'aspetto pubblicitario è molto ghiotto anche per gli inserzionisti. Infatti già abbiamo avuto moltissime richieste di spazi,

spesso da soggetti istituzionali. Stiamo valutando se in attesa dell'affidamento del servizio, l'Amat è in grado di potere già soddisfare queste commesse. Perché non guadagnare già da subito?».



Peso: 52%

Musumeci: «Lo Statuto va messo in discussione»

«Le leggi più importanti impugnate dal governo nazionale»

OMBRETTA GRASSO

L'epopea di Checco Zalone - impiegato pubblico cresciuto con l'ossessione del posto fisso, costretto a confrontarsi con l'abolizione delle Province e pronto a trasferirsi al Polo Nord pur di conservare la poltrona - tramuta in commedia comica di successo la telenovela senza fine della trasformazione delle Province che in Sicilia ha appena registrato una nuova tappa con la gestione commissariale scaduta il 31 dicembre. «Lo spunto del film è un paradosso, ma sono circa 7 mila in Sicilia i dipendenti delle Province che non sanno che sorte avranno», commenta Nello Musumeci, deputato regionale e presidente della Commissione antimafia all'ARS, ex votatissimo presidente della Provincia di Catania, pronto - minaccia scherzando, ma non troppo - «a citare in giudizio chi mi dice che le Province erano un ente inutile». «Abolirle è stato un crimine istituzionale, una follia, se il problema era il costo di consiglieri, assessori e presidente, bastava ridurlo togliendo il gettone di presenza, ma perché eliminare anche la rappresentanza a titolo gratuito? La Sicilia, secondo il presidente Crocetta, doveva essere la prima regione ma è rimasta l'unica dopo tre anni a non averle ancora abolite totalmente. Crocetta è un uomo che soffre di vertigini e vuole fare il paracadutista - attacca - deve prendere atto che è ostaggio dei partiti che lo sostengono. Il movimento Ccinque stelle è pienamente coinvolto, per due anni il governo Crocetta ha potuto contare sull'appoggio del gruppo dei grillini che solo dopo si è accorto che il "modello Sicilia" li stava portando sul ciglio del burrone». Quel che resta delle Province è ora nel caos. «Si continuerà con nove proconsoli - prosegue Musumeci - nominati da Crocetta a dispetto di ogni principio di democrazia e di partecipazione, perché un commissario per quanto bravo e abile non sentirà mai sulla nuca il fiato della comunità. In Sicilia migliaia di chilometri di strade provinciali sono chiuse perché non c'è manutenzione, l'edilizia scolastica superiore è in abbandono, servizi essenziali di carattere sociale sono sospesi, sul territorio non c'è più vigilanza sulle discariche abusive... - elenca - C'è una paralisi perché le Province non sono diventate né carne né pesce. Chi dovrà pagare le rate dei

mutui che le province hanno sottoscritto? E lo straordinario patrimonio immobiliare? Se penso alle Ciminiere mi viene da piangere». Se ne occuperanno i Comuni, le aree metropolitane... «Come faranno i Comuni a sopportare nuovi oneri se non possono neanche pagare le rate dei loro mutui? Le aree metropolitane sono sintesi di interessi contrastanti, immaginate San Cono area metropolitana? I problemi, le esigenze, le aspettative sono diverse. La legge votata dalla maggioranza dice che il presidente viene scelto fra i sindaci, è un paradosso: ieri i vertici venivano eletti dai cittadini, oggi dai vertici politici dei Comuni».

La Sicilia è davvero una terra di «m... » come l'ha definita Vecchioni, con tante polemiche? «Una caduta di stile, quando sono in casa d'altri non mi permetto di esprimere valutazioni così pesanti». Dovremmo fare un po' autocritica? «Sì, ma non è Vecchioni che ci deve ricordare quali sono i nostri difetti, ne siamo consapevoli. Un artista dovrebbe avere il buon gusto di esprimere impressioni e valutazioni senza abbandonarsi a giudizi così pesanti, perentori e volgari. Poi, noi siciliani siamo egocentrici: vorremmo essere la bara in un funerale e la sposa a un matrimonio, ma è anche vero che ha esagerato. Sono stanco di sentirmi dire che in Sicilia è tutto nero, molte aziende del Sud hanno capacità reattiva. Vent'anni fa, quando arrivai a Bruxelles come eurodeputato, se chiedevo un vino siciliano mi ridevano in faccia, oggi nei migliori ristoranti campeggiano le etichette siciliane, siamo passati dalla quantità alla qualità». Il presidente Mattarella ha ripetuto che se non cresce il Sud resta indietro tutto il Paese. «Non esiste una questione meridionale, ma nazionale, il sistema Italia non va da nessuna parte se il Sud continua a mantenere questo forte e drammatico divario con il Nord. E le responsabilità non sono solo oltre lo Stretto. Per 70 anni lo Statuto è diventato il comodo alibi per tante classi



Peso: 52%

dirigenti per utilizzarne i privilegi e non le prerogative. Ormai lo Statuto siciliano va messo in discussione». Per Musumeci proprio l'abolizione delle Province è un tema nodale nel funzionamento dell'autonomia. «L'assemblea regionale ha affrontato tre leggi importanti: quella sugli appalti, sull'acqua e sulle Province, tutte e tre impugnate dal governo nazionale con motivazioni spesso pretestuose, a cominciare - sottolineo ancora - dall'abolizione dell'ente provinciale, una delle più gravi responsabilità che si è assunto questo governo. Lo Statuto dice che in materia di organizzazione di enti locali, così come modificati dalla Delrio, la potestà primaria spetta alla Regione. Invece il Consiglio dei ministri è entrato nel merito finanziario e organizzativo di fatto dettando all'Ars l'agenda delle modifiche da apportare. Se su tre leggi importanti si abbatte la mannaia del governo nazionale - lancia - che senso ha mantenere lo statuto siciliano?».

Lei ha citato l'apertura delle Ciminiere come centro culturale e fieristico, oggi molti luoghi simbolo della cultura siciliana sono in forte crisi. «Nell'Isola più che altrove le istituzioni cultu-

rali sono destinate a chiudersi se continuano a pensare che il denaro pubblico possa essere la soluzione. In passato si è creata una occupazione senza lavoro puntando sul denaro pubblico, ma ora non è più abbastanza. Il sostegno istituzionale è necessario ma non da solo. Chiedo al governo Crocetta prima di andare via, e spero che vada via nel più breve tempo possibile, il coraggio di mettere assieme una nuova legge che ripensi il mondo della cultura».

Difende il concittadino più illustre, Pippo Baudo: «Un uomo che merita una considerazione di gran lunga maggiore rispetto a quella che ha avuto fino a ora e con la quale è stato sbrigativamente licenziato, per molto tempo è stato la punta d'avanguardia di una battaglia di rivincita della Sicilia. Quando faceva i primi programmi era come se ci fosse la partita della Nazionale: per le strade a Militello non c'era nessuno, tutti davanti alla tv».

Dove va il centrodestra? «Deve stare unito e uscire dal perimetro identitario, aprirsi alla società, ai movimenti civici. Noi abbiamo dato vita a #diventerà bellissima, non ci sono diri-

genti né segretari provinciali, una struttura orizzontale senza gerarchi e gerarchetti. Al centrodestra auguro di combattere per avere liste pulite, trasparenti. Ci auguriamo di votare con nuova legge che introduca la doppia scheda, una per il presidente, una per i deputati. Così come per i Comuni, in modo che un sindaco, una volta eletto, possa governare e non essere in ostaggio».

«L'abolizione delle Province un crimine istituzionale, una follia. La Sicilia doveva essere la prima Regione, Crocetta ha fallito»



IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE ANTIMAFIA, NELLO MUSUMECI. IN ALTO, IL GOVERNATORE CROCETTA



Peso: 52%

Nuova chiamata per i professori

MARIO CASTRO PAGINA 14



Un nuovo reclutamento di docenti

L'anno che è appena trascorso si è rivelato denso di novità per la scuola. Su tutte spicca l'approvazione della Legge 107 sulla «Buona Scuola», fortemente voluta dal premier Renzi e dalla ministra Stefania Giannini, che registra una inversione a U in materia di organici ed assunzioni di personale. Se con il ministro Gelmini si erano tagliati gli organici, eliminando i moduli nella scuola primaria, le ore a disposizione nelle medie e il riordino nelle superiori, adesso con l'introduzione dell'organico potenziato si spalmano circa 50.000 docenti aggiuntivi nelle scuole di ogni ordine e grado. Vi è anche da dire che, coerentemente agli indirizzi europei, si è posto termine ad un precariato senza fine, facendo transitare nei ruoli dei docenti a tempo indeterminato 100.000 insegnanti, secondo le stime del premier, 60.000 secondo osservatori indipendenti.

Sulle prospettive per il 2016 il presidente dell'Andis Santo Molino rileva «che gli operatori scolastici catanesi, come associazioni, sindacati scuole, sono stati molto attivi nel partecipare ai processi di cambiamento in atto, anche sulla Buona Scuola, nel passaggio dalle ipotesi al testo di Legge sono stati realizzati numerosi interventi che hanno dato i loro frutti». Ha ricordato, in particolare, il prototipo di istituto omnicomprensivo, sperimentato a Librino, che ha suscitato un grande dibattito in campo regionale e nazionale e che, infine, ha ottenuto il riconoscimento di originale innovazione per la prevenzione del fenomeno della dispersione scolasti-

ca, insieme allo sviluppo di un modello di scuola di qualità nella continuità, «che oggi - a suo avviso - pone Catania all'attenzione di studi pedagogici di rilievo internazionale».

Il 2016 si apre con il decreto firmato lo scorso 24 Dicembre sul nuovo concorso per il reclutamento di insegnanti per il triennio 2016/18, si tratta di ben 63.712 posti di docenti, di cui 52.828 su posti comuni, 5.766 sostegno e 5118 docenti di organico aggiuntivo di potenziamento. Contemporaneamente si dovrebbe dare corso alla nuova selezione di dirigenti scolastici. La recente Legge di Stabilità 2016, infatti, modifica l'iter procedurale, confermando il concorso nazionale e non più regionale che aveva portato a tanti contenziosi, ma affidando la competenza al MIUR e non più alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Sarà così possibile procedere più celermente considerato che da settembre 2016 saranno vacanti le direzioni di circa 2000 scuole. Altra novità prevista nel primo trimestre del 2016 riguarda la nuova procedura di mobilità dei docenti, la cosiddetta «chiamata diretta» dei docenti tramite ambito territoriale da parte dei presidi. Oltre a definire l'ampiezza di questi ambiti, in contrattazione sindacale si stanno ricercando eventuali paletti, quali l'eventuale esclusione dal nuovo sistema dei trasferimenti per il personale che era già di ruolo prima della Legge 107/15, così come la possibilità di richiedere determinate scuole e non solo ambiti territoriali. Comunque vi è in tutti la preoccupazione di vinco-

lare questa nuova procedura a modalità oggettive che mettano al riparo da situazioni meramente discrezionali da parte del dirigente scolastico.

Il 2016 vedrà inoltre il battesimo del «merito e della premialità», attraverso i criteri dettati dal Comitato per la Valutazione dei docenti, composto in ogni scuola dal dirigente scolastico, 3 docenti, 2 genitori (nelle sole scuole superiori 1 genitore + 1 studente) e un componente esterno; anche se questo organo si modifica quando esprime il parere sul superamento dell'anno di prova ed è presieduto dal dirigente scolastico ed è composto da: due docenti eletti dal Collegio dei docenti, un docente eletto dal Consiglio d'istituto, il tutor del candidato.

Vi è inoltre l'esordio del «piano triennale dell'offerta formativa», strumento di progettazione pluriennale che meglio risponde all'organizzazione di una istituzione scolastica in rapporto alle esigenze della comunità territoriale. Infine occorre rinnovare la speranza che la Regione Siciliana riesca a dare finalmente un assetto accettabile alla formazione profes-



Peso: 1-3%,14-33%

sionale. Qualche segnale positivo si è avuto con l'inizio delle attività didattiche delle prime classi a settembre come il resto delle scuole, un ulteriore positivo segnale può essere adesso rappresentato dalla dichiarata volontà di attivare le prossime iscrizioni per il nuovo anno scolastico con la medesima modalità on line gestita dal MIUR per l'intero territorio nazionale. Vedremo nella fase di gestione di queste iscrizioni tra il 22 gennaio ed il 22 febbraio se la nostra Regione riuscirà a rendere leggibile e fruibile un'offerta formativa valida e completa per i ragazzi che conseguiranno la licenza media a giugno.

Restano sempre da superare le

“storiche” situazioni di degrado che, purtroppo, caratterizzano Catania e la Sicilia, e qui facciamo riferimento a una edilizia scolastica insufficiente e che richiede investimenti manutentivi e di ristrutturazioni, per non dire del problema della carenza di classi a “tempo pieno”, che ci vede ancora relegati agli ultimi posti della classifica nazionale, con conseguente carenza del servizio per gli utenti e posti di lavoro inespressi.

MARIO CASTRO

Entro il primo trimestre del 2016 attesa la procedura di mobilità dei professori per «chiamata diretta» del dirigente scolastico

Quest'anno dovrebbero avere battesimo i principi di «merito e premialità» secondo i criteri dettati dal comitato preposto

Il liceo scientifico 'Galileo Galilei' ha ricevuto un alto riconoscimento professionale dal Cambridge English Language Assessment per il consistente numero di studenti presentato agli esami di certificazione di Lingua Inglese nei livelli B1, B2 e C1 del Common European Framework.

L'encomio è stato conferito alla scuola dalla dott. ssa J. A. Smith, Centre Exams Manager IT006, che ha rivolto parole di apprezzamento ai docenti di Lingua Inglese, coordinati dal prof. Sebastiano Angelico, a tutto il personale ATA, dai tecnici dei laboratori al personale didattico-amministrativo e ai collaboratori scolastici che ogni anno si spendono per l'ottima riuscita degli esami.

«Un premio - ha commentato il dirigente scolastico del liceo, prof. ssa Gabriella Chisari - che rappresenta una ulteriore conferma della qualità del percorso di studi offerto dal liceo, che da sempre, guardando alla centralità degli alunni, ha posto tra le sue priorità la formazione linguistica come strumento di affermazione sociale e professionale».



Peso: 1-3%,14-33%

MILIONI BUTTATI

Rifiuti, noi paghiamo
gli altri ci guadagnano

Angelo Allegri

alle pagine 13 e 14-15

L'INCHIESTA

RIFIUTI

Noi li paghiamo

i nordici ci guadagnano

L'Italia ogni anno sborsa 150 milioni per esportarli in Austria e Olanda. Dove li usano (gratis) per riscaldare case e uffici

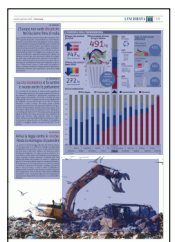
di Angelo Allegri

I treni carichi di immondizia, almeno due o tre alla settimana, risalgono lentamente la Penisola fino al confine austriaco. Molti si fermano in riva al Danubio, non lontano da Vienna, alcuni proseguono fino in Ungheria o in Slovacchia. Poi ci sono le navi, stracolme di pattume: partono di solito dalla Campania e attraccano in Olanda, vicino a Rotterdam, o in Spagna, a Palma di Maiorca.

È il made in Italy che sarebbe meglio non avere, che anziché farci guadagnare ci costa soldi, che arricchisce gli altri e impoverisce noi. Nel 2014, secondo l'annuale rapporto dell'Ispra, l'Italia ha esportato più di 320mila tonnellate di rifiuti urbani: non riusciamo a trattarli, non sappiamo dove metterli e allora li regaliamo. Ma non è un regalo gratis: se mettiamo insieme i costi per il pre-trattamento (indispensabile per fare viaggiare l'immondizia), quelli per il trasporto, e le tasse che versiamo ai Paesi d'arrivo, lo scherzo ci costa quasi 150 milioni l'anno. Soldi che noi paghiamo e che vanno a beneficio dei contribuenti dei Paesi che accolgono a braccia aperte i

nostri rifiuti. Sì, perché l'immondizia tricolore all'estero viene bruciata e utilizzata per produrre energia o calore da riscaldamento: dall'Austria all'Olanda, fino a Budapest a Copenaghen interi quartieri sono riscaldati a spese nostre. Noi paghiamo i costi, all'estero risparmiano in metano e olio combustibile (e in più, come vedremo, ci guadagnano in termini di minor inquinamento).

Al danno si aggiunge la beffa considerando che ai 150 milioni di cui sopra dobbiamo aggiungere le multe che periodicamente l'Unione europea ci appioppa per l'ostinazione nel non rispettare le norme europee (...)
segue a pagina 14



Peso: 1-27%,14-78%,15-83%

**COSÌ SI RINUNCIA A UN VERO AFFARE**

La lobby dei verdi dice no agli **inceneritori** Montecarlo li fa in centro

L'ideologia blocca le strutture su cui hanno investito i Paesi più ecologisti d'Europa. I piani fasulli delle Regioni

segue da pagina 13

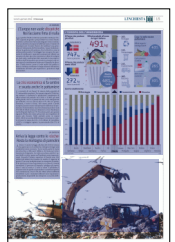
(...) sui rifiuti, per le discariche abusive e lo smaltimento irregolare. In un'audizione parlamentare del ministro per l'Ambiente Galletti che risale alla primavera scorsa, si mettevano in fila sanzioni per 200 milioni, che nella maggior parte dei casi si ripetono anno dopo anno. «Tra noi e molti Paesi europei, soprattutto del Nord Europa, c'è una differenza di fondo», spiega Nadia Ramazzini, giurista ambientale che con Daniele Fortini, numero uno dell'Ama, l'azienda dei rifiuti romana, ha pubblicato di recente un libro sull'argomento (*La raccolta differenziata*, Ediesse editore). «All'estero quella dei rifiuti viene

considerata una filiera industriale vera e propria, in cui l'immondizia diventa una risorsa preziosa. Qui da noi a farla da padrone sono invece gli aspetti ideologici».

LA PARALISI

Proprio l'ideologia e la cattiva politica sono le protagoniste del braccio di ferro che da mesi si trascina tra governo e Conferenza delle Regioni sulla costruzione di una decina di nuovi inceneritori (da affiancare alla cinquantina scarsa già esistente), che potrebbero contribuire a superare l'endemica emergenza rifiuti della Penisola. Il via libera ai lavori era con-

tenuto nel cosiddetto decreto «Sblocca Italia» approvato nel novembre 2014. Nel testo i termovalorizzatori vengono definiti «infrastrutture e insediamenti strategici di interesse nazionale», si stabiliscono procedure di



Peso: 1-27%,14-78%,15-83%

autorizzazione semplificate. Quando il ministero dell'Ambiente, come previsto, ha messo a punto il decreto legislativo per passare alla fase operativa, le Regioni hanno però alzato un pesantissimo fuoco di sbarramento. Dal governatore pugliese Michele Emiliano e da quello siciliano Rosario Crocetta le proteste più vivaci: «Io i termovalorizzatori non li farò mai», ha dichiarato platealmente quest'ultimo. Il piemontese Sergio Chiamparino, prima di dare le dimissioni da presidente dalla Conferenza delle Regioni, ha chiesto con una lettera l'istituzione di una «cabina di regia» in cui le decisioni venissero condivise. Il ministro ha risposto che un accordo è possibile ma che non possono essere messe in discussione le scelte già definite, e cioè fondamentalmente quella di costruire i nuovi termovalorizzatori, e così il braccio di ferro è ripreso. In gennaio è previsto un nuovo round di incontri, ma intanto, dopo più di un anno dalla decisione, gli inceneritori sono ancora un lontano progetto.

IL BLUFF DEI GOVERNATORI

Il mantra dei governatori regionali contrari ai termovalorizzatori è il richiamo alla raccolta differenziata. E il riferimento sarebbe serissimo se non fossero proprio le legislazioni regionali a trasformarlo in un paravento che sta tra l'ipocrisia e la truffa vera e propria. Per rendersene conto basta guardare ai 20 Piani regionali di gestione dei rifiuti urbani. «Tutti partono da un presupposto», spiega la già citata Ramazzini. «Che l'obiettivo di raccolta differenziata fissato dalla legge, che era al 65% per l'ormai lontano 2012, sia stato raggiunto. Quindi non resta che da provvedere gli impianti per trattare e smaltire il restante 35%. Il problema è che in quasi tutte le Regioni la raccolta differenziata è ben al di sotto della soglia prevista per legge. E quindi impianti e discariche "ufficiali" non bastano mai». Per dare un'idea di quanto la maggior parte dei piani regionali sia-

no fasulli basta passare in rassegna le cifre reali sulla raccolta differenziata nelle varie parti della Penisola. Le uniche ad avvicinarsi all'obiettivo del 65% sono Veneto e Trentino Alto Adige (entrambe al 64,6%), ma ci sono Regioni come Molise (19,9%), Calabria (14,8%) o Sicilia, al 13,3%, con Province come Enna o Siracusa tra il 6 e il 7%. Eppure nella legislazione regionale tutti sono alla soglia magica del 65%. Ed è per questo che nemmeno l'inadempiente Sicilia ha «ufficialmente» bisogno di inceneritori.

Quanto a questi ultimi hanno un tradizionale nemico negli ecologisti. All'annuncio dei nuovi impianti associazioni come il Wwf si sono stracciate le vesti contro «una politica retrograda che non ha spazio in Europa e non ha futuro in Italia» e hanno avanzato la richiesta di rito: «definire piani regionali di gestione del riciclo dei rifiuti, che puntino decisamente alla loro riduzione, al riuso e al riciclaggio dei materiali». A parte il riferimento ai piani regionali (si spera diversi da quelli attuali) è anche l'affermazione sull'Europa ad apparire temeraria. Perché nel resto del continente, soprattutto nel virtuoso Nord, riciclo e inceneritori non sono affatto visti in contrapposizione. Anzi, come dimostra il grafico pubblicato in questa pagina, sono proprio i Paesi più attenti al riuso dei rifiuti a scegliere i termovalorizzatori, respingendo il tradizionale deposito in discarica (ormai ridotto a zero in Germania, il Paese che ha inventato le moderne metodologie di riciclo e che «brucia» i rifiuti in una percentuale praticamente doppia rispetto all'Italia). Il problema è che nel resto d'Europa la pensano in maniera esattamente opposta rispetto agli ecologisti italiani. La Svezia, per esempio, bruciando i rifiuti scalda circa 800mila abitazioni e produce energia elettrica per 250mila. Per raggiungere l'obiettivo importa ogni anno un milione di tonnellate di immondizia. Un Paese di sconside-

ti inquinatori? Non sembrerebbe.

RISPARMI EUROPEI

Secondo le cifre ufficiali il risparmio nell'uso di olio combustibile è pari a 1,1 milioni di metri cubi e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica è pari a quella prodotta da 600mila automobili. Perché a parità di calore prodotto, secondo studi come quelli dell'Epa, l'agenzia dell'ambiente Usa, i termovalorizzatori hanno meno impatto ambientale della maggior parte delle altre centrali e inquinano più o meno come una piccola azienda. Si spiegano così scelte a prima vista incomprensibili se viste dall'Italia, come gli inceneritori nel pieno centro di Vienna (uno disegnato dall'architetto ecologista Hundertwasser) o quelli metropolitani di Parigi. Il caso più estremo è quello della mecca del lusso e dei miliardari di mezzo mondo: il principato di Monaco. In pieno centro, a due passi dall'ospedale intitolato alla principessa Grace e a un tiro di schioppo dalla residenza dei principi, sono accese le caldaie dell'inceneritore di Fontvieille.

Quanto all'Italia, abbiamo altri pensieri: ridurre al minimo i danni ecologici legati al mancato smaltimento di 6 milioni di tonnellate di ecoballe sparse in giro per la Campania; pagare le multe per la discarica romana di Malagrotta (un inferno di immondizia grande come 300 campi di calcio); bonificare e possibilmente chiudere oltre 100 discariche che l'Unione europea considera un pericolo per la salute pubblica. Gli inceneritori, però, per carità, non li vogliamo. Tanto peggio per i principi di Monaco.

Angelo Allegri

6.000.000

Le tonnellate di ecoballe sparse per la Campania e che producono danni al territorio per il mancato smaltimento

10

I nuovi inceneritori che dovrebbero essere realizzati nel nostro Paese. Il via libera è del novembre 2014 ma le Regioni stanno bloccando l'avvio dei lavori

800.000

Le abitazioni che in Svezia vengono riscaldate bruciando i rifiuti mentre ad altre 250mila viene fornita energia elettrica



Peso: 1-27%,14-78%,15-83%

GLI OPERATORI PRIVATI

E Confindustria
si è fermata
a Malagrotta

«La mancata apertura alla concorrenza e il rafforzamento dei monopoli pubblici producono inefficienze nella gestione dei rifiuti e costi più alti per i cittadini». Nei comunicati di Confindustria il richiamo ai benefici del mercato è quasi di prammatica. Ma quando si parla di immondizia il riferimento è di quelli che si fanno notare. Perché a firmare il testo citato è Fise Assoambiente, la costola dell'associazione industriali che si occupa del settore, e ai vertici di Fise non c'è un imprenditore qualsiasi ma Monica Cerroni, figlia di Manlio, il signore di Malagrotta, il re dell'immondizia romana. Classe 1926, noto per la capacità di tessere rapporti con esponenti politici di ogni colore, al centro di numerose inchieste giudiziarie, Manlio Cerroni è riuscito a creare in sessant'anni di attività un piccolo impero del pattume attivo attraverso una cinquantina di società. Gli analisti valutano che il suo giro d'affari si attesti tra gli 800 milioni e il miliardo di euro, anche se ogni valutazione resta puramente ipotetica visto che non c'è una holding né un bilancio che possa fornire dati sicuri su quello che è il primo operatore di un settore che vale complessivamente oltre 9 miliardi di euro. Malagrotta, la più grande discarica d'Europa, enorme collettore dei rifiuti di Roma, è sua. E già nel 2004 Cerroni veniva definito dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti come «il monopolista assoluto dello smaltimento» nel Lazio. La figlia di un «monopolista assoluto», che figura insieme al padre in molte società e che si scaglia contro i monopoli testimonia la debolezza, se non altro in termini di immagine, degli operatori privati, costretti a operare in un comparto spesso caratterizzato dal prevalere di logiche politico-affaristiche.

AA

LE NORME

L'Europa non vuole discariche
Noi facciamo finta di nulla

Ma perché l'Italia continua a prendere multe per l'incapacità di gestire i propri rifiuti? Le norme fondamentali a cui facciamo fatica ad adeguarci sono contenute in una direttiva europea del 2008 (in base ai Trattati Ue vincolante per il nostro Paese) che stabilisce una gerarchia nel trattamento dell'immondizia. I passi fondamentali per la gestione del pattume, dice la direttiva, sono in ordine preferenziale: il riciclaggio (un recupero che permette di riutilizzare i materiali contenuti nel rifiuto); un recupero di altro tipo (che permette ai rifiuti di svolgere un ruolo utile, sostituendo altri materiali; il caso tipico è l'utilizzo dell'immondizia per produrre energia); solo ultimo arriva lo smaltimento attraverso il deposito in discarica. L'Italia invece, come si vede anche dal grafico a fianco, continua a utilizzare in larga misura le discariche, considerate all'estero più inquinanti e pericolose degli inceneritori.

LA SVOLTA

Arriva la legge contro le «cicche»
Resta la montagna di pannolini

Adesso c'è anche la legge: alla fine del 2015 la Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge sulla cosiddetta Green economy. Tra le novità anche le multe (si arriva fino a 300 euro) inflitte a chi butta per terra i mozziconi di sigaretta. La svolta era attesa, perché i numeri delle «cicche» sparse nell'ambiente sono impressionanti. Secondo l'Istituto superiore di Sanità sono 10,6 milioni gli italiani che fumano (in media 15 sigarette al giorno). Con una moltiplicazione si ottengono 56 miliardi di mozziconi l'anno (equivalenti a un peso di 116mila tonnellate). Il processo di degrado, spiegano gli esperti, dura 2 anni al suolo e 5 anni in mare. Il problema è superato solo da quello di pannolini e assorbenti igienici che costituiscono circa il 3% dei rifiuti urbani (800mila tonnellate) e per i materiali utilizzati sono inquinanti e praticamente impossibili da sottoporre a raccolta differenziata.

LA TENDENZA

La crisi economica si fa sentire
e svuota anche le pattumiere

La povertà di un Paese? Si misura dalla quantità di immondizia prodotta. Per quanto riguarda l'Italia basta mettere a confronto la produzione complessiva di rifiuti urbani nel periodo tra il 2011 e il 2013, gli anni della grande crisi: si è passati da 529 a 491 chilogrammi per abitante, con un calo di oltre il 7%. Più si è poveri, insomma, e meno si butta. Allo stesso modo a livello europeo possono essere interpretate le differenze di produzione di immondizia: la povera Romania produce solo 272 chili di rifiuti annui per abitante; la ricca Danimarca è a livelli quasi tripli con 747. Da notare, però, per quanto riguarda l'Italia che essere più poveri non impedisce di essere più virtuosi. Nello periodo preso in esame (2011-2013) la raccolta differenziata è cresciuta in termini di peso (si passa da 8,9 a 11,9 milioni di tonnellate, +34%) e, a maggior ragione, in percentuale (dal 27,5 al 39,9%).



Peso: 1-27%,14-78%,15-83%

L'EUROPA DELL'IMMONDIZIA

Il Paese che produce più rifiuti



Il Paese che produce meno rifiuti



Rifiuti prodotti all'anno da ogni italiano

491 kg



Media europea
481 kg
l'anno

26%
Riciclaggio



15%
Compostaggio



21%
Incenerimento



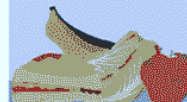
38%
Discarica



Cosa c'è nelle nostre pattumiere

Rifiuti organici biodegradabili

43%



Carta plastica e lattine

26%



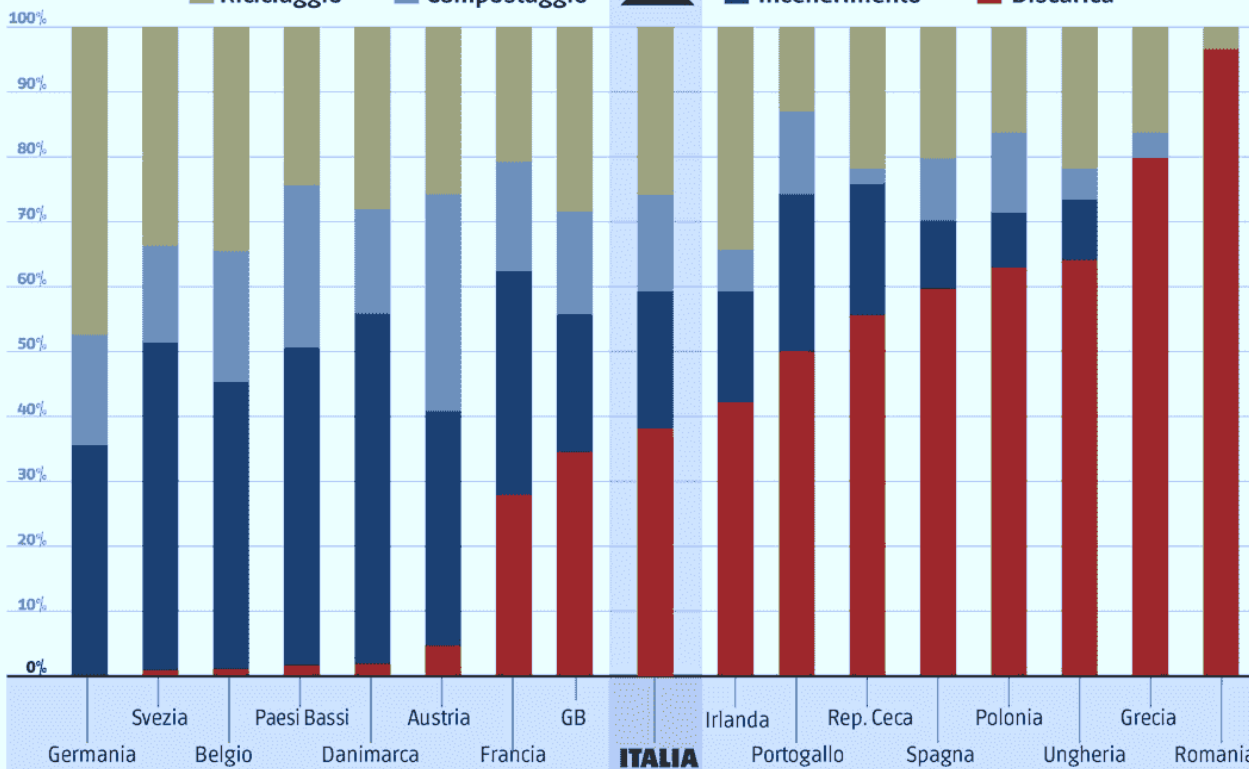
Vetro e altri materiali

30%



Così lo smaltimento

Riciclaggio Compostaggio Incenerimento Discarica



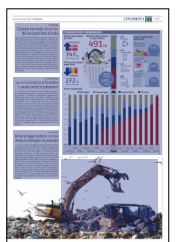
Fonte: Ispra 2013

L'EGO



Peso: 1-27%,14-78%,15-83%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



In vigore le regole del Jobs act che vietano l'utilizzo di co.co.co se l'attività è organizzata dal committente

Per 500mila collaboratori il bivio dei nuovi requisiti

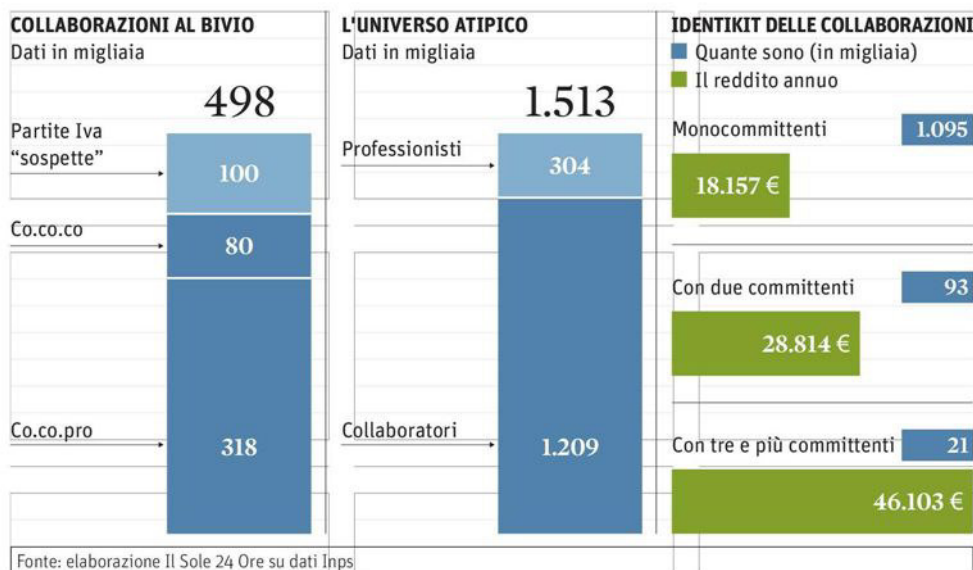
Sanatoria per chi non è in regola: bonus sui contributi e niente sanzioni

■ Un paracadute per 500mila contratti sulla linea di confine tra attività autonoma e lavoro subordinato. Scatta la sanatoria per le collaborazioni "eteroorganizzate": da venerdì scorso, 1° gennaio, i datori di lavoro possono stabilizzare i contratti non in linea con il Jobs act senza sanzioni. In più, sarà possibile

ottenere l'esonero contributivo della legge di Stabilità.

Barbieri, Falasca, Pinna ▶ pagina 3

La platea dei parasubordinati



Jobs act

IL POPOLO DEGLI ATIPICI

Doppio beneficio

Con la stabilizzazione nessuna sanzione e disco verde all'esonero contributivo

In stand-by

Le nuove regole si applicheranno anche nel pubblico ma solo dal 2017



Peso: 1-14%,3-52%

Un paracadute per le vecchie collaborazioni

Al via la sanatoria per trasformare i contratti che dal 1° gennaio non sono più in linea con il Jobs act

Francesca Barbieri

Un paracadute per 500mila contratti che si trovano sulla linea di confine tra attività autonoma e lavoro subordinato. Si è ha appena aperto, con l'avvio del nuovo anno, grazie a uno dei pilastri del Jobs act, il decreto legislativo 81, che dal 25 giugno scorso ha cancellato le collaborazioni a progetto, mantenendo in vigore le vecchie regole solo per i contratti in vita fino alla loro scadenza. E che da quest'anno incentiva la "stabilizzazione", cioè l'assunzione con contratto a tempo indeterminato, dei co.co.co (anche a progetto) e dei titolari di partita Iva, con i quali siano in corso collaborazioni che non rispettano i nuovi canoni, cioè l'autonomia del lavoratore nell'organizzare la propria attività, in cui il committente non può entrare. Se lo fa, scatta la disciplina del rapporto subordinato.

Prendiamo il caso di un'azienda che ha un co.co.pro per lo sviluppo di un nuovo software. Il collaboratore - pur agendo in totale autonomia organizzativa e senza essere soggetto ad alcun potere direttivo - svolge larga parte dell'attività negli uffici della committente con un orario sostanzialmente fisso. Disco verde nell'ambito della vecchia normativa, purché l'attività sia liberamente organizzata, ma ora, con il decreto 81, questa situazione è da semaforo rosso e ricade nella tutela della subordinazione perché luogo e tempo sono definiti dal

"datore".

Scatta la sanatoria

Per l'assunzione in pianta stabile c'è comunque una contropartita che sta nell'«estinzione degli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali connessi all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro». Una ciambella di salvataggio che porta in dote - anche se resta qualche dubbio interpretativo al riguardo - l'esonero contributivo previsto dalla legge di Stabilità 2016 (n. 208 del 28 dicembre 2015 che prevede un taglio del 40% dei contributi per 24 mesi, con il tetto annuo di 3.250 euro).

«Non tutte le vecchie collaborazioni saranno da regolarizzare - precisa Maurizio Del Conte, consigliere giuridico del premier Renzi -: il vero lavoro autonomo andrà avanti e avrà più tutele con il disegno di legge collegato alla Stabilità che presenteremo alle Camere entro gennaio, mentre dovrebbe esserci un ridimensionamento delle collaborazioni fasulle». L'obiettivo, insomma, è allineare l'Italia alla media europea per lavoratori in proprio: il nostro paese è al top con 3,4 milioni di own-account workers (autonomi senza dipendenti), il 15,5% di tutti gli occupati, rispetto a una media dell'area euro del 9,3%, al 5,3% della Germania e al 6,6% della Francia.

La platea «al bivio»

Secondo le elaborazioni del Sole 24

Ore la platea potenzialmente interessata alla sanatoria - precisando, comunque, che la valutazione va fatta caso per caso - comprende in primis 320mila contratti a progetto ancora in vita a fine 2015, già in forte calo da diversi anni (si pensi che nel 2011 erano più del doppio). A questi si possono sommare altre 70-80mila collaborazioni di vario genere risultanti tra quelle iscritte alla gestione separata e circa un terzo delle oltre 300mila partite Iva registrate alla stessa gestione Inps.

Come per ogni buona regola che si rispetti, non mancano le eccezioni: la nuova disciplina non si applica alle collaborazioni espressamente previste e disciplinate da accordi collettivi nazionali (ad esempio nei call center), quelle prestate nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione ad albi, agli amministratori di società e sindaci (circa 500mila iscritti alla gestione separata), alle collaborazioni rese a fini istituzionali per associazioni ed enti sportivi.

Esclusi anche i co.co.co della pubblica amministrazione, ma solo per quest'anno: dal 2017 infatti entreranno nel gruppo di "sorvegliati speciali".

Le regole da seguire

Ma come si realizza la sanatoria? Punto primo: i lavoratori interessati dovranno sottoscrivere un verbale di conciliazione in una delle sedi "protette" (sindacato, direzione territoriale del lavoro,

collegi di conciliazione e arbitrale, e così via).

La seconda condizione è che nei dodici mesi successivi all'assunzione i datori di lavoro non recedano dal rapporto, se non per giusta causa o giustificato motivo soggettivo. Il verbale di conciliazione dovrà poi contenere una rinuncia a qualsiasi pretesa riguardante la qualificazione del pregresso rapporto di lavoro. Il lavoratore potrà essere assunto con orario ridotto o a tempo pieno, mentre il bonus non sarà riconosciuto a contratti a termine, voucher o lavoro intermittente.

Non è previsto un arco temporale di efficacia della procedura: questa potrà essere dunque usata dai datori privati per ottenere la "sanatoria" senza limiti di tempo. Attenzione, però, non ci saranno "condoni" in caso di ispezioni che accertino gli illeciti, quindi se a carico dell'impresa sono già state riscontrate delle irregolarità, la successiva assunzione non serve a sanarle.



Peso: 1-14%, 3-52%

Universo atipico

LE NOVITÀ AL DEBUTTO DAL 1° GENNAIO...

LE NUOVE REGOLE

Dal 1° gennaio di quest'anno si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si traducono in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e ai luoghi di lavoro. Rimarranno genuinamente autonome le collaborazioni in cui sia il collaboratore a decidere

come, dove e quando lavorare. Le nuove regole non si applicano secondo il Dlgs 81/2015 - alle collaborazioni disciplinate da accordi collettivi nazionali (è il caso dei call center), a quelle prestate nell'esercizio di professioni intellettuali per cui è necessaria l'iscrizione ad albi, agli amministratori di società e sindaci, alle collaborazioni rese a fini istituzionali per associazioni ed enti sportivi. Fino al 2017 esclusi anche i co.co.co della Pa

LA SANATORIA

In caso di stabilizzazione dei collaboratori è prevista per il datore l'estinzione degli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali legati all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro. Pare ammissibile anche la possibilità di beneficiare dell'esonero contributivo previsto dalla legge di Stabilità 2016 (n.208 del 28 dicembre 2015): taglio del 40% dei contributi per 24 mesi con il tetto annuo di 3.250 euro

...E QUELLE ALLO STUDIO

JOBS ACT DEGLI AUTONOMI

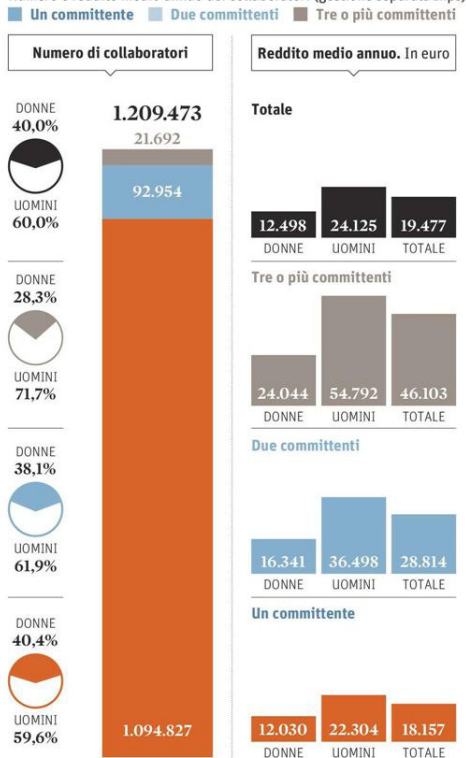
Allo studio del Governo il disegno di legge sul lavoro autonomo che dovrebbe essere presentato entro questo mese in Parlamento. Il provvedimento punta ad ampliare le coperture su maternità, pagamenti in ritardo e spese di formazione per una platea di oltre due milioni di persone tra iscritti e non iscritti agli Albi professionali

IL BUDGET

10 milioni stanziati dalla Stabilità, che saranno 50 l'anno dal 2017. Nel Jobs act degli autonomi viene precisato che la collaborazione si intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente la propria attività lavorativa

LA FOTOGRAFIA NEL 2014

Numero e reddito medio annuo dei collaboratori (gestione separata Inps)



Fonte: elaborazioni Datalavoro su dati Eurostat, Inps e Ministero del Lavoro

L'IDENTIKIT

Numero dei collaboratori contribuenti per tipo di rapporto di lavoro, dati 2014



IL TREND

Numero di collaboratori a progetto



RECORD IN EUROPA DI PARTITE IVA

Lavoratori in proprio senza dipendenti (own-account workers) nel 3° trimestre 2015



Professionisti con partita Iva iscritti alla gestione separata Inps



Peso: 1-14%,3-52%

Piano Juncker avvio lento ora è cruciale il nuovo anno

Circa 50 miliardi di euro mobilitati in otto mesi sui 315 previsti in tre anni, con almeno 42 progetti in 15 paesi e 67 programmi di finanziamento per le imprese, tra cui l'ultimo da 1 miliardo firmato da Cdp e Sace, per un totale di 9 operazioni in Italia. Nove anche i paesi Ue tra cui l'Italia coinvolti tramite le loro banche d'investimento per oltre 42 miliardi di fondi ulteriori, e trattative in corso con la Cina. È la fotografia del Piano Juncker a un anno dal suo lancio, su cui il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan a inizio dicembre aveva avvertito: «È lodevole ma sta andando avanti vivacchiando».

Dopo un'accelerazione legislativa per mettere in piedi il suo braccio operativo - il Fondo per gli investimenti strategici Efsi - l'avvio operativo del Piano Juncker è stato infatti al rallentatore, con una fase di transizione gestita da Bei e Commissione Ue. La nuova struttura dovrà essere pienamente operativa a partire da questo mese: il 2016 sarà quindi l'anno cruciale per il suo decollo o il suo fallimento.

«Il Piano Juncker sta già mostrando risultati concreti, l'Efsi sta aiutando ad attrarre investitori privati per investire in progetti a più alto rischio», afferma la Commissione Ue. La Bei prevede infatti che con la chiusura dell'anno saranno 50 i miliardi già sbloccati per gli investimenti in Europa a favore di crescita, innovazione e pmi.

Da aprile il suo board ha approvato almeno 42 progetti finanziati sotto l'ombrello Efsi. Di questi, 6 sono italiani: il primo ufficialmente firmato riguarda la modernizzazione dei siti siderurgici dell'Arvedi con 100 milioni, poi altri 300 milioni a Fs per i treni regionali. Dopo dovrebbe arrivare

lo sviluppo della banda larga con Telecom, interventi per i trasporti con la Pedemontana veneta, la Pedemontana lombarda e la terza corsia della Serenissima. Ci sono anche progetti di chimica verde e riscaldamento intelligente. «Nel 2015 sono state poste le basi, con la mobilitazione di circa 43 miliardi di cui 23 in infrastrutture e 20 a beneficio di 71 mila pmi», spiega la vicepresidente dell'intergruppo per gli investimenti a lungo termine ed eurodeputata Pd Simona Bonafé, «l'Italia prevede che circa 7-8 miliardi saranno mobilitati con i progetti ad oggi sul tavolo».

Il salto di qualità, però, dovrebbe arrivare nel corso dell'anno nuovo. «Ogni mese arriveranno molti più progetti», e il loro numero, assicura Bruxelles, «aumenterà in modo sostanziale da gennaio quando il Comitato per gli investimenti dell'Efsi assumerà il suo ruolo». L'Efsi avrà alla sua guida l'austriaco Wilhelm Molterer, ex ministro e braccio destro del presidente della Bei Werner Hoyer, e la bulgara Iliyana Tsanova, molto apprezzata dalla vicepresidente della Commissione Ue Kristalina Georgieva, che hanno avuto la meglio in un controverso processo di selezione sull'italiano Alessandro Carano. A febbraio, quindi con un paio di mesi di ritardo rispetto ai tempi originariamente previsti, dovrà partire anche il portale Ue "vetrina" dei progetti, mentre per quanto riguarda le piattaforme nazionali alcune sono già operative e altre dovrebbero esserlo sempre agli inizi del 2016.

«Quando ancora in Europa si pensava all'austerità, l'Italia si è battuta, durante il semestre di presidenza Ue, per ottenere il Piano Juncker, che oggi è un fatto», sottolinea Bonafé. Ma, avverte, «chiaramente solo dal prossimo anno potremo verificare il successo di queste iniziative per la ripresa e la crescita».

LUCIA SALI

*Per l'Italia, sin qui
nove i programmi
di finanziamento
per le imprese;
sei in particolare
i progetti sotto
l'ombrello Efsi*



Peso: 18%

economia

Produzione e lavoro Italia avanti piano siamo in coda alla Ue

LUISA GRION

I dati Eurostat elaborati dal Ministero dello Sviluppo Economico “I numeri dimostrano che comunque il Paese ha ingranato la crescita”

LA RIPRESA

ROMA.

L'Italia comincia a crederci, anche se il recupero è lento e rispetto agli altri paesi Ue facciamo molta più fatica ad uscire dalla crisi. C'è più fiducia da parte di famiglie e imprese e negli ultimi sei mesi sono aumentati i consumi e l'occupazione, ma guardando al “come eravamo” il quadro resta spietato. Su produzione e lavoro andiamo avanti piano, più piano degli altri. Ecco perché sul “Cruscotto congiunturale”, un rapporto appena pubblicato dal ministero dello Sviluppo economico, si è scatenata la polemica fra il governo, che fa notare il cambio di marcia degli ultimi mesi, e l'opposizione che parla invece di “fallimento della ricetta Renzi”.

Un dato di fatto è il cambiamento del clima: nel 2015 è tornata la fiducia fra i consumatori italiani, che rispetto ai minimi registrati nel periodo più buio della crisi hanno recuperato oltre 40,3 punti dell'indice, 7,7 solo negli ultimi sei mesi (il risultato migliore rispetto a Germania, Francia, Regno Unito e Spagna). Stesso andamento fra le imprese dove la fiducia si sta avvicinando ai livelli pre-crisi (ora sta 4,7 punti sotto rispetto ai massimi). Manca però la traduzione di tale “sentiment” in investimenti (sono diminuiti dello 0,4 per cento nel terzo trimestre, dello 0,9 per macchinari e attrezzature).

È vero che il tasso di disoccupazione, pur alto (più 11,5 per cento a ottobre), è in discesa di 1,4 punti sui dodici mesi con un recupero dell'1,6 per cento dai massimi della crisi. Ma resta drammatico il dato sull'occupazione giovanile (dai 15 ai 24 anni) ferma al 15,1 per cento. Un livello che ci vede ultimi in Europa, dietro perfino al 17,7 della Spagna (dove però il tasso di disoccupazione complessiva è 21,6 per cento). Abbiamo recuperato lo 0,9 per cento rispetto al peggior dato dalla crisi, ma la Gran Bretagna sta al 4,2 e la Germania al 2,7.

Stessa lentezza nella risalita della produzione industriale, del 31 per cento inferiore rispetto ai massimi pre-crisi. L'Italia ha recuperato il 3 per cento rispetto ai minimi toccati durante la recessione. La Francia l'8, la Germania ben il 27,8, la Gran Bretagna il 5,4 e la Spagna il 7,5.

Dati vecchi, commenta il Mise. «Nel confronto internazionale, l'Italia, rispetto ai principali paesi Ue, sconta una crisi più lunga e più dura che altrove - osservano dal ministero - La ripresa, che nella maggior parte degli Stati membri Ue è partita e si è consolidata dal 2009, in Italia si è manifestata compiutamente solo tra il 2014 e il 2015. Tuttavia, i dati più recenti mostrano che il recupero è finalmente scattato». Per esempio, fa notare, se si considerano le variazioni della produzione industriale del secondo e terzo trimestre 2015, l'Italia con il suo 1,1 per cento fa meglio di Francia, Germania e Regno Unito. Per l'opposizione «Eurostat smentisce Renzi e le sue slide». Per Federico

Fornaro, minoranza Pd: «I dati sono un sano bagno di realtà, ora più coesione sociale, una seria politica di rilancio e lotta all'evasione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornata la fiducia di famiglie e imprese, ma non si traduce in acquisti e investimenti

Previdenza

PROROGATA AL 2015 L'OPZIONE DONNA

Con la legge di stabilità 2016, è stata approvata la proroga, fino al 31 dicembre 2015, della cosiddetta "opzione donna". L'articolo 1, comma 155 della predetta legge, interpretando a nostro avviso, restrittivamente l'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, ha disposto, infatti, che l'"opzione donna" viene prorogata dal 2014 al 2015. Il governo, infatti, facendo propria una interpretazione dell'Inps, ha ritenuto che la scadenza del 31 dicembre 2015, fissata dalla legge 243, dovesse intendersi comprensiva delle cosiddette "finestre" che, in pratica fanno slittare di un anno per le dipendenti la decorrenza della pensione, e di 18 mesi per le autonome.

Una interpretazione che, però, contrasta con l'articolo 1, comma 9, della 243. Il quale, testualmente, recita: "In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2015 è confermata la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità, in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e di un'età pari o superiore a 57 anni, per le lavoratrici dipendenti, e 58 anni per le lavoratrici autonome, nei confronti delle lavoratrici che optino per la liquidazione del trattamento medesimo secondo le regole di calcolo del sistema contributivo".

La data di scadenza dell'opzione, entro la quale, risultando maturati i prescritti requisiti, sarebbe stato possibile "conseguire il diritto", sarebbe stata, in effetti, quella del 31 dicem-

bre 2015 e non quella del 31 dicembre 2014.

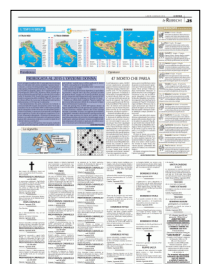
Adesso, con la nuova legge di stabilità, viene "concessa" una proroga intanto fino al 2015.

Il che vuol dire che le lavoratrici dipendenti, le quali abbiano maturato i requisiti entro tale anno, potranno accedere all'"opzione donna" sempre con 35 anni di contributi, ma con un'età, comprensiva dell'adeguamento alla "speranza di vita" di 57 anni e tre mesi e le autonome con 58 anni e tre mesi.

Tuttavia, per effetto delle cosiddette "finestra mobile", la decorrenza della pensione slitterà di un anno per le dipendenti e di 18 mesi per le autonome.

Oltre alla proroga fino al 2015 dell'"opzione donna", la legge di stabilità 2016 ha anche previsto che, qualora i relativi oneri dovessero risultare inferiori alle risorse all'uso stanziato, si potrebbe, in futuro, con apposito provvedimento legislativo, estendere ulteriormente la proroga anche nel 2016. Una vaga promessa che lascia poco sperare, vista la macchinosa procedura che prevede un monitoraggio annuale delle spese, sulla base del quale i ministeri competenti debbono relazionare alle Camere, le quali, poi, dovrebbero assumere il necessario provvedimento legislativo.

GIOVANNI PAVONE



Peso: 10%

economia

Cda azzerati e giro di vite su stipendi manager Rivoluzione partecipate

Riforma aziende di Stato e locali. Via le inattive, a rischio quelle in rosso. Arriva l'amministratore unico

VALENTINA CONTE

ROMA.

Arriva l'amministratore unico nelle società a controllo pubblico. Entro un anno dalla riforma delle partecipate - il cui decreto legislativo è atteso in Consiglio dei ministri per il 15 gennaio - salteranno tutti i consigli di amministrazione, sia a livello locale che nazionale. Il cda con tre o cinque membri sarà dunque un ricordo. O meglio l'eccezione e solo «per specifiche ragioni di adeguatezza amministrativa». La pulizia delle poltrone è solo una delle novità del testo non definitivo visionato da Repubblica,

in attuazione della riforma Madia. Ma certo quella più dirompente.

Ad esserne travolte saranno le 7.767 partecipate attive (dato Istat di novembre riferito al 2013), di cui solo due terzi con bilanci in pareggio o utile. Non solo le società di Regioni ed enti locali, dunque. Ma anche quelle nel portafoglio delle amministrazioni centrali. Comprese le 29 partecipate del ministero dell'Economia, tra cui Consip, Sogei, Invimit, Gse, Sogin, Anas, Invitalia. Fuori le quotate. Come pure Enav e Ferrovie, prossime alla privatizzazione. E di certo la Rai. Palazzo Chigi, si legge nel testo, può comunque escludere dalle nuove norme singole società. A sua discrezione e per decreto.

La rottamazione (e la centralizzazione) procede dunque e non solo a colpi di cda. Nei 26 articoli, lunghi 18 pagine, si prevede la cancellazione d'ufficio dal registro delle imprese, entro un anno dall'entrata in vigore del decreto, delle scatole vuote. Le controllate cioè che «per oltre tre anni consecutivi» non hanno depositato bilanci o compiuto atti di gestione. Per le rimanenti, scatta il monitoraggio periodico annuale: chi non passa la verifica, viene sottoposto a piani di razionalizzazione, fusione o soppressione. A rischio quelle prive di dipendenti o con amministratori in numero superiore ai lavoratori, in rosso per quattro dei cinque esercizi precedenti e soprattutto non rientranti in nessuna delle categorie elencate nell'articolo 4. Ovvero quelle che definiscono una volta per tutte cos'è una partecipata pubblica (e per converso chi non lo è): produzione di un servizio di interesse generale o progettazione e realizzazione di un'opera pubblica, comunque strumentali all'ente di riferimento (almeno l'80% delle attività deve essere di questo tipo, da statuto).

I pensionati (sia pubblici che privati) vengono lasciati fuori dalla porta, senza possibilità di incarichi di amministrazione o dirigenza. Stretta sugli stipendi dei manager, limati da nuovi tetti (in un successivo dpcm entro sei mesi), «proporzionati alla qualificazione professionale e all'impegno di lavoro richiesti, nonché alla dimensione dell'impresa sociale». Così come la parte variabile della remunerazione viene «commisurata ai risultati di bilancio raggiunti nell'esercizio precedente», con la possibilità di non

essere corrisposta «in caso di risultati negativi». Salterebbero così le tre fasce previste dal governo Letta per le partecipate del Tesoro.

Strada in salita anche per la costituzione di nuove partecipate. La proliferazione di massa degli ultimi decenni pare destinata alla soffitta. Obbligatorio un atto deliberativo corredato da relazione tecnica, in cui si motivano le finalità istituzionali, soggetto al via libera della Corte dei Conti e dell'Antitrust. Violare queste regole comporta l'alienazione immediata. Novità anche in tema di governance. La gestione di tutte le partecipazioni statali (quelle dei ministeri) finisce nelle mani del dicastero guidato da Padoan. Il Mef dunque gestirà ad esempio anche le 80 società del Mise (lo Sviluppo economico) e le 10 delle Agenzie fiscali. Così anche a livello territoriale, l'accentramento vira verso governatori e sindaci. Un taglio del 30% dello stipendio è previsto per gli amministratori locali, se la partecipata è in rosso da tre esercizi.

I manager infine saranno soggetti alle azioni civili di responsabilità e risponderanno di danno erariale. Mentre qualunque amministrazione sociale sarà legittimata a denunciare gravi irregolarità alla magistratura.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La gestione di tutte le società statali finisce in capo al ministero del Tesoro I pensionati non potranno più avere incarichi di amministrazione

MINISTRO

Marianna Madia ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione